nno XXVI. 1.° Gennaio 1899. Num. 1.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 1:

REBUS DANTESCO.

Q L NNN V E Q L S E E P

Umberto Turio

Spiegazione del Rebus del N. 52 (25 dicembre 1898): Al maggiore devesi l'onore.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1114

del sig. cap. Sprengers di Palermo.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1110:

(SPRENGERS)

BIANCO.	NERO.
1 A e7–d8	1 P b3 × a2 o R muove
2 T e3–e8	2 Qualunque
3 A d8 muove e matta.	

Solutori: Sigg. Sforza Giacomatti, Fiarno-sotto (Trentino) anche 1109; Caffè Federale, Lugano; C. Rizzi, Udine; S. Fioravanti, Firenze; A. Villa, Modena; C. Alberti, Carrara; G. Bianchi, Milano; F. Benda, Pavia (anche 1111-12-13); G. Pagliari, Cremona; chim. F. Labella, Isernia; Emile Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Enigma.

Ho vita eterna, e pur rinasco ogni anno,
Ma qualche volta maledir mi sento,
Chè, mentre ai bimbi io dò divertimento,
Apportatore spesso io son di danno.
L'uomo crudel mi prende e in luogo oscuro
Mi getta, privo d'aria e d'alimento;
E se dalla prigion fuggire io tento,
Mi faccio più piccino, ma più puro.
E allor sono da tutti ricercato,
Perchè porgo sollievo, e l'uomo sano
Sopra di me distende avida mano,
E spesso giovo ancora all'ammalato.

Gaspare Nasino.

Salto del cavallo. - Bizzarria.

c	l	a	B	t	i	a.	a.
m	t	i	d	t	i	u	T
c	a	z	r	ll	t	I	t
a	r	e	n	a	t	a,	r
u	e	r	s	a	f	i	t
o	g	a	n	l	t	d	i
c	d	i	a	e	i	a	e
l	f	h	i	a	r	d	e

Umberto Turio.

Sciarada bizzarra.

Il cavallo ha quattro gambe,
Un *primiero* e due *final*,
E trovar potrai, lettore,
Nel convento il mio *total*.

Tullio Hermil.

Monoverbi.

1.

VT

Carlo Fiaschi.

2.

MILMNO

Emmessemme.

3.

GODO

Gaspare Nasino.

4.

FU **E**

Giulio Zangarini.

Anagramma a frase.

Un fiume egli è d'Italia.
Se tu, di giuochi pratico,
Anagrammar sai bene
In *due*, tosto diviene
Uomo defunto asiatico.

Mario Sormani.

Indovinello-Monoverbo

(Monoverbo-Sport).

Per i bambini son divertimento.
Sono un picciol bastimento.

Giulio Zangarini.

Sciarade.

1.

La sua salute Enrico ha trascurato,
E crudel *tutto* via se l'ha portato.
Apprendi adunque ad essere prudente,
Lettor garbato, *primo altro finale*
D'Enrico il triste caso ognor presente
Se vuoi tener da te lontano il male.

Gaspare Nasino.

2.

Se stringo il *primo*, faccio il *totale*,
E tra le piante trovi il *finale*.

Milan S. Milinovich.

Sciarada a pompa.

Al pari di un *intero*
Massimiliano venne fucilato:
I suoi nemici invero,
Diviso in *tre* non l'hanno tollerato.

Mario Sormani.

Rompicapo.

AEIOULR

Essezeto

Sciarada incatenata.

Quel Mario che a te sempre fu *primiero*
Ed a' tuoi cenni pronto, or t'è *finale*:
Di lui non ti fidare, ed io *totale*
Che un qualche tiro ei vuol giocarti inver[o].

Gaspare Nasino.

Falso diminutivo.

Sovra il *normal*
Havvi il *piccino*.

Umberto Turio.

Monoverbo a pompa.

AMBASCIATA

Tullio Hermil.

Spiegazione dei Giuochi del N. 52:

Logogrifo acrostico:
BUON NATALE
ONN LBO BAN OBE OLA LOE ANA LBA ANA NNA

Monoverbi:
1. MEZZANINO. — 2. SUSSURRO.

Sventramenti:
1. TI-ZIA-NO. — 2. B-I-ELLA.
3. PRE-STI-GIO.

Monoverbo a pompa:
INTIMI-DI-RE.

Sciarada alterna:
CA-PO-RA-LI.

Decapitazione bizzarra:
CAPPELLO — APPELLO.

Anagramma:
URBINO — RUBINO.

Bizzarria:
E-DI-COLA.

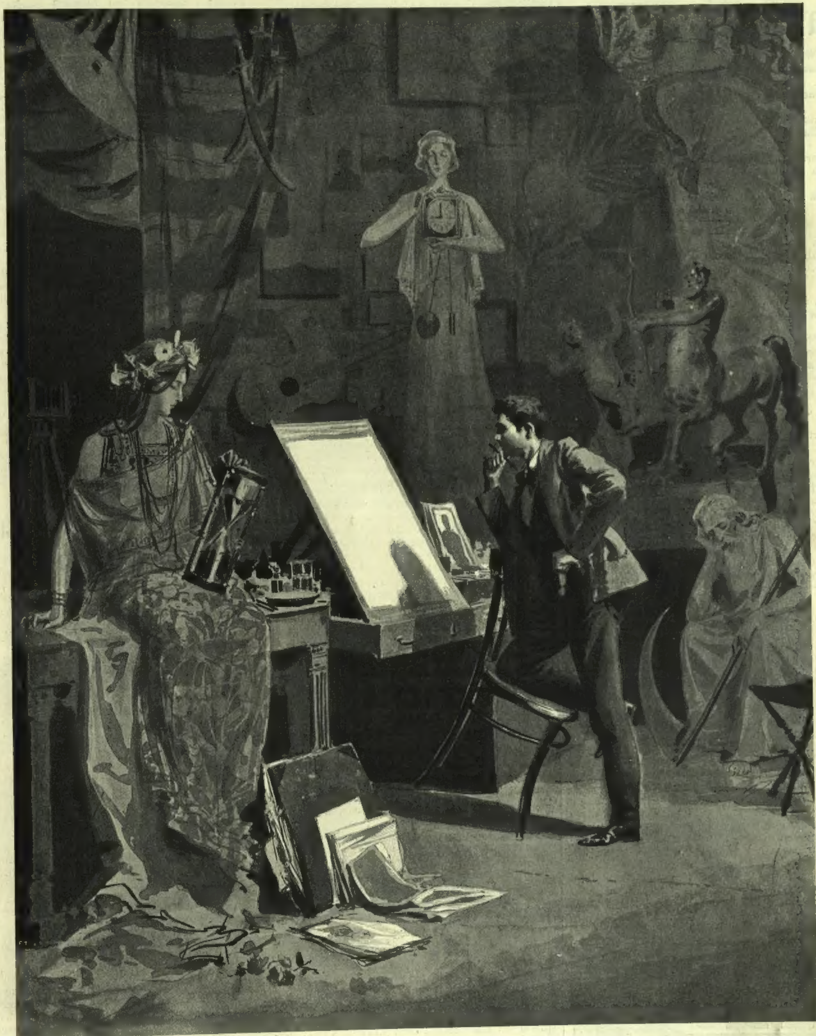
Rompicapo:
FIRENZUOLA.

Sciarada a pompa:
BER-LI-NO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scac[chi], rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano*, *Via Goito*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 1. - 1.° Gennaio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



CHE FARÒ PER CAPO D'ANNO? fantasia di *F. Matania.*

CORRIERE.

Non aprirete un giornale quest'oggi senza trovarvi le Riviste dell' anno. È la rubrica d' obbligo. Al defunto mai non si scagliano che maledizioni; e questa volta il defunto se l'è meritate, almeno da parte di noi latini.

La Spagna è battuta, spogliata e rovinata.

L' Italia ha avuto le rivolte e le repressioni.

Il Portogallo ha dichiarato il suo fallimento, chiedendo un concordato amichevole ai creditori.

La Francia ha sofferto un secondo Sédan a Fashoda; e per giunta ha quell' affare Dreyfus che le fa perdere il senso comune e il senso morale.

Che dopo il suicidio del colonnello falsario non ci sia stata una conversione generale di tutti i francesi, militari o civili, intellettuali o analfabeti, è un fenomeno che deve colpire i psicologi e che sorprenderà gli storici. Ma che poi sien venuti al punto da glorificare il falsario, ciò passa il segno della follia per entrare nel territorio criminale. Si suol dire che nei meridionali manchi il senso morale. Ora si deve dire piuttosto ch'esso manca nella più parte dei francesi. La sottoscrizione aperta dal libello antisemita in favore della vedova Henry, è una Colonna infame. Eppure le sottoscrizioni vi sono affluite, e a piccole dosi sono salite al di là dei centomila franchi. Ogni sottoscrizione è accompagnata da motti che dimostrano la moralità e il buon gusto della gran nazione. Ne trascrivo un piccolo saggio che merita d'esser conservato per la storia:

Uno che vuol avere la pelle di Reinach, 5 franchi.

Uno che trova che Reinach si conduce come un porco, 3 franchi.

Una piccola sartina che vorrebbe fare a Loew (il presidente della Cassazione) una toga con la pelle di Reinach), 5o centesimi.

Un francese disposto a tirar la corda il giorno in cui impiccherassi Clemenceau (il direttore dell'*Aurore*).

Due marsigliesi che reclamano le budella degli ebrei per farne delle corde da violino, a franchi.

Una madre di famiglia che reclama le teste di Picquart, Dreyfus, Zola e Labori, per giocare alle boccie, L. 2: 5o.

Fra i sottoscrittori affluiscono i generali, gli ufficiali, i soldati, — ed alcuni v'aggiungono dei fiori come sopra. Lo scandalo è grande, e finalmente si dice che il ministro della guerra voglia punire. È un po' tardi.

Ciò dimostra la superiorità della Monarchia sulla Repubblica. In Italia, per esempio, un simile pronunciamento militare non avrebbe potuto neppur cominciare. Là, il Presidente non ha nessun potere, il ministro della guerra non pensa che ai partiti e a non scontentare la maggioranza, i generali fanno da sè e formano una casta predominante. Qui, e in qualunque monarchia, il Principe come capo dell'esercito avrebbe subito richiamato al dovere lo stato maggiore, avrebbe impedito le dimissioni dei generali ministri e le insubordinazioni degli ufficiali. C'è qualche cosa di stabile e di superiore nell' istituzione monarchica, che nei giorni di pericolo può salvare la società e far rispettare la giustizia da tutte le classi.

*

Cambiate latitudine, e sentirete le apologie del 1898. Che bell' anno! che anno felice è stato.... per gli Anglo-Sassoni!

L'America è trionfante. Ha conquistato le Antille e le Filippine. È penetrata nell'Asia. Si impone all'Europa.

L'Inghilterra è giubilante. È uscita dall'isolamento, ha umiliato la Francia, ha battuto i dervisci, ha conquistato il Sudan. Un po' che viva ancora la Regina Vittoria, e a' suoi due titoli di Regina d' Inghilterra e Imperatrice delle Indie, s' aggiungerà quello di Sultana del Nilo. Non manca che un Disraeli per darglielo.

*

I tedeschi non hanno avuto altra storia l'anno passato che il viaggio dei Sovrani in Oriente e un buon contratto d'affitto in China.

L'Austria, invece, passa un brutto quarto d'ora. Il giubileo imperiale è stato festeggiato con mestizia, — ed è contristato dalla guerra di razze, che diventa sempre più feroce. L'anno finisce con la sospensione della Costituzione al di qua e al di là della Leitha. Gli Slavi s'impongono ai tedeschi come agli italiani dell'Impero. Tutto si regge, finchè vive l'Imperatore, che è personalmente circondato di reverenza e di simpatia; ma nessuno può presagire quel che succederà nell'avvenire.

Un Sovrano contento dev'essere Abdul-Hamid, benchè abbia perduto l'isola di Creta. Ha fatto molte smorfie prima di cedere, ma in fondo non gli spiace d'essersi sbarazzato di quel peso. Egli ne è compensato dall'amicizia, se non è alleanza, dell'Imperatore di Germania. Gladstone, che lo chiamava un assassino coronato, è morto; — e Guglielmo II, che gli ha stretta la mano, è vivo, e ben vivo. L'uomo malato, crepa di salute.

*

Si va dicendo che la nostra vita pubblica è morta e che il suo organo principale, la Camera, manca di idee. Quale calunnia!

Un deputato non più giovane, molto addentro nelle segrete cose del Vaticano ed ex-frate (almeno firmava *Fra Pacomio* una volta) ha lanciato fra i suoi colleghi una di quelle idee che bastano a nobilitare il lavoro di una sessione parlamentare.

Per un gentile omaggio ad alcuni membri del governo i quali hanno dato prova quest'autunno di amare molto i banchetti, l'idea ebbe la sua realizzazione alle *Venete* (il restaurant che fa *pendant* alla farmacia di Monte Citorio), dove mangiando, bevendo e brindando si costituì — per modo di dire — il gruppo parlamentare dei *matricolini*, ossia dei deputati di prima legislatura.

Avevamo il gruppo dei *giovani turchi* e dei *trentapepi*: è un bene che vi si sia aggiunto quello dei *matricolini*. Così potremo dire.... omne trinum est perfectum.

Poi, il pensiero di paragonare gli onorevoli agli studenti, e quindi la Camera all'Università, è molto giusto.

Ferdinando Martini — nel tempo felice in cui non doveva fronteggiare l'avanzata di Menelick che, fra parentesi, non si sa dove sia nè quanti scioani abbia seco — scriveva: *han punti di contatto politica ed amore.* L'on. De Cesare non è mai stato, ch'io mi sappia, poeta, ma potrebbe parafrasare quel verso così: *han punti di contatto studenti e deputati.* Infatti, tanto gli uni che gli altri amano di far *cagnara*, specialmente quando s' avvicinan le feste per ottener le vacanze; e come gli uni fuggono generalmente dalle *lezioni*, così gli altri hanno un sacro orrore delle *elezioni*. Che freddura!

Pensate che siamo in gennaio.

*

Il giorno di Natale è stato festeggiato con un atto di grazia sovrana. Si è graziata quella domestica Marone che era stata condannata a 12 anni di reclusione perchè..... Dio mio, è un po' difficile e un po' lungo dire il perchè, ma mi ci proverò: perchè, dunque, da una delle finestre dell'appartamento abitato da una famiglia che aveva per cameriera la Maria Marone fu esplosa a Napoli, durante i tumulti di maggio, una revolverata contro un drappello di soldati che passava per la via. Avete capito? e sopratutto avete afferrato il nesso logico tra i 12 anni di reclusione e l'orrendo — ma ignoto — delitto commesso dalla Marone?

Mi ricordo che nel 1894, all'epoca dei torbidi per i Fasci in Sicilia, un tribunale militare condannò a Palermo per grida sediziose.... un sordomuto. Che volete? Bisogna stabilire un po' di compensazione coi giudici togati che assolvono o condannano a pene irrisorie i colpevoli (vedi processi Favilla e Giacomelli).

Ecco: io non lo credo, ma il pubblico grosso sospetta che una parte delle condanne dei tribunali militari sieno state motivate presso a poco come quelle che colpirono la serva e il sordomuto. Ciò spiega le 400 000 firme che hanno coperto la petizione per l'amnistia; ciò spiega i voti dei Municipii, alcuni sgarbati, altri graziosi, ma tutti per la grazia; ciò spiega la manifestazione di un senatore, di un consigliere di Stato, di un vecchio moderato, come R. Bonfadini, nell'ultimo fascicolo della più moderata e più parlamentare delle nostre riviste, l'*Antologia;* ciò spiega la sentenza della Cassazione che ammette i contumaci a presentarsi all'appello civile.

*

La Conferenza antianarchica ha chiuso le sue adunanze senza che nel pubblico sia trapelata pur l' ombra di ciò che venne deciso. Si vede che tra i suoi membri non v'erano nè avvocati, nè deputati.... i grandi indiscreti! E si vede anche, che i misteriosi e silenziosi delegati erano modesti o ne hanno sballate di grosse, giacchè hanno fatto, nell'ultima seduta, un *auto-da-fè*.... dei verbali delle loro proprie discussioni. E stata l'unica luce che si è sprigionata da quel congresso!

*

La sera di Santo Stefano si sono riaperti tutti i teatri d'Italia, ma con nessuna novità. Parve un fatto straordinario la riapertura della Scala; ma il fatto straordinario era stato la chiusura dell'anno scorso. Ora siamo entrati nel puro ordinario. Si riproducono i *Maestri Cantori* con una esecuzione in parte superiore e in parte inferiore a quella di otto anni fa. Per il carnevale non è in vista nessuna novità. Musicisti e drammaturghi riposano.

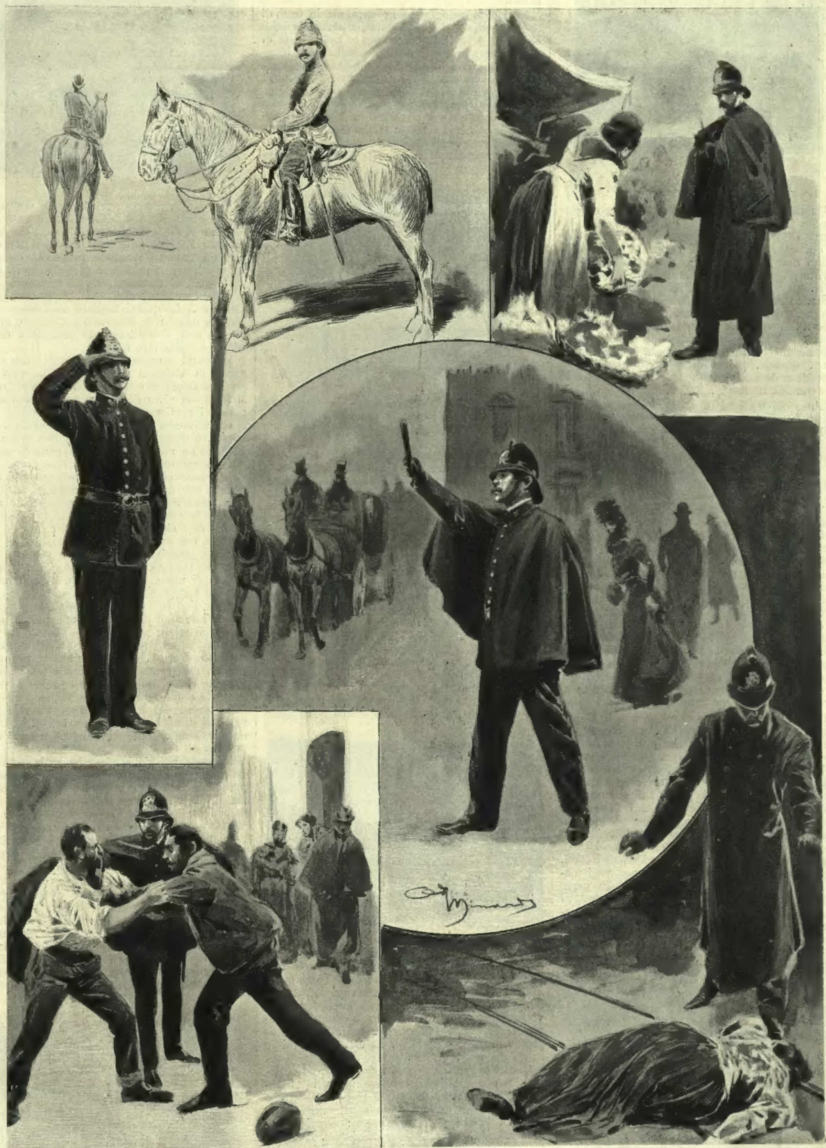
Un ex-drammaturgo, diventato governatore, ha da spiare gli abissini che avanzano, e forse lavora intorno ad un vecchio proverbio: " Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. „ Un altro ex-drammaturgo, diventato ambasciatore, che per il momento gode gli ozii di Capua, ha pronunciato il più bello dei discorsi di Natale, il migliore dei suoi proverbi.

" Io mi sono convinto, — ha detto il barone de Renzis, — che non vi sono più popoli guerrieri e popoli non guerrieri, popoli valorosi e popoli imbelli, popoli forti e popoli deboli, popoli antichi e popoli moderni. No. Vi sono soltanto popoli che lavorano e popoli che non lavorano; popoli ricchi e popoli poveri; gli uni che il lavoro educa e la ricchezza innalza, gli altri che dall'ozio e dalla povertà sono tratti man mano alla decadenza e alla fine. „

E parlando dell'Italia, concluse: " L'operosità soltanto potrà rialzarla e soltanto la ricchezza potrà risollevarla. „

Con questo augurio, esteso a ciascuno di voi, lettori e lettrici, vi dò il buon dì e il buon anno.

Cicco et Sigma.



LE NUOVE UNIFORMI DEI VIGILI URBANI DI MILANO (disegni di A. Minardi, da fotografie Treves).



BIGLIETTI DI VISITA.

Quando si fa qualche indagine sulla origine e sulla storia dei biglietti di visita, trovasi ricordato dovunque che questi piccoli cartoncini, di cui oggi è sì largo il consumo e che sembrano una necessità per la vita moderna, erano invece già adoperati in China molti e molti secoli addietro. È si rammenta ancora che in un romanzo cinese tradotto dall' orientalista Abele Rémusat e avente per titolo: *Due cugine* (Iu-kiao-li), si vede un mandarino il quale riceve una lettera di raccomandazione; al suo ordine che sia subito introdotta la persona raccomandata, questa, prima di presentarglisi, si fa precedere da un biglietto dove il suo nome e le sue qualità trovansi indicate.

L'uso dei biglietti di visita si è sempre mantenuto in China, tanto che il viaggiatore Gemelli Carreri nella descrizione dei paesi da lui visitati, pubblicata nel 1700, a proposito delle cose più importanti osservate nell'impero cinese, ha un passo ricco di particolari intorno al soggetto di cui ci occupiamo. "Quanto alle visite fra nobili, dice il nostro viaggiatore, non se ne fa alcuna senza mandarsi un foglio di carta rossa, lungo un palmo e mezzo, nel quale si scrive cortesemente che si va a far la visita (altrimenti non sarebbe alcuno ammesso); senza tralasciar punto le solite cerimonie, così nella soscrizione come nel principio, secondo la condizione e qualità della persona che deve esser visitata. Questo foglio lo porta prima un servitore, e se il richiesto non è o non vuol essere in casa, si lascia in mano di un qualche suo domestico, e con ciò resta il debito della visita interamente pagato." Nè oggi il cerimoniale è cangiato; perchè tuttora si usa in China di mandare il proprio biglietto varie ore prima di far la visita, e a persone di riguardo esso è addirittura inviato il giorno innanzi.

I biglietti che ancora si adoperano in China, non si preparano con piccoli pezzi di cartone, ma con grandi e lunghe striscie di carta, di vario colore, spesso con una quantità di leggende di buon augurio, tra cui è frequente il *saï* (salute), e di dimensioni differenti a seconda dei titoli e delle qualità della persona di cui portano il nome. Ne consegue che talvolta i titoli sono tanti e così lunghi, che la striscia assume lunghezze serpentine; e si cita il caso dell' ambasciatore inglese Macartney il quale mandato in missione straordinaria presso il vicerè di Petcili, ne ricevette una carta di visita lunga vari metri. Per altro il colore più comune della carta è il rosso, e le dimensioni ordinarie dei biglietti sono di 25 centimetri di lunghezza su 12 di larghezza; la grossezza dei caratteri, invece, varia e sta in relazione colla posizione sociale dell'individuo.



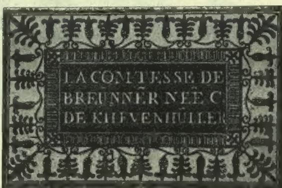
Da noi si economizza in carta, ma in fatto di titoli spesse volte non si resta indietro de' cinesi; ed è una rifioritura divertente ed inaspettata di accademie stantìe, di ordini cavallereschi inauditi, di cariche *in partibus*, che danno inesauribile sfogo alla eterna vanità umana! Talvolta in luogo del rosario dei titoli, s'incontrano designazioni veramente buffe; e mentre un tale modestamente ha cura di ricordare sul biglietto, sotto al proprio nome, che è: "Nipote del generale ferito alla torre di Malakoff", un altro, al contrario, avendo la disgrazia di chiamarsi Rousseau, dichiara subito: "che non ha parentela alcuna coll'empio filosofo ginevrino".



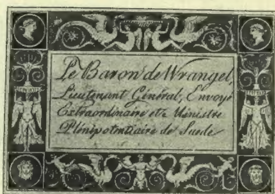
*

In Europa il biglietto di visita non vanta una origine così lontana come in China, dove molte delle moderne invenzioni si incontrano in germe come semi perduti in uno sterile terreno, ma risalgono, per la Germania e per l'Italia almeno, al XVI secolo. L'Urbani de Geltoff ha riportato alcuni anni or sono un curioso ed interessante documento, da cui risulta che gli studenti tedeschi i quali frequentavano l'Università di Padova, solevano andare ad accomiatarsi, al termine degli studi, dai compagni e dai professori; e quando non li trovavano in casa, lasciavano il loro biglietto, proprio come si usa tuttora.

In una lettera che Giacomo Contarini scriveva a suo fratello da Padova, colla data del 15 gennaio 1572, così fa menzione del costume sopra ricordato: "Il vostro amico Allemano studente, qui in Padua e partito di qui alli undeci passati, et perchè non mi trouauo in casa mi a lasciata una sua cartolina con la sua arma et il proprio nome, la quale ui spedisco con questa mia." Queste *cartoline* descritte dall' Urbani, hanno nel mezzo uno stemma a colori, e in alto e in basso due brevi iscrizioni; una di esse porta indicato l'anno 15†60, e in una riga sottostante il motto: "*Espoir me confort*" mentre a mano vi sta scritto sopra: *Johannes Westerholt Westphalus Scribebat Patavii 4 martii.* L' altro biglietto, oltre allo stemma, ha alcune iniziali in luogo del nome scritto.



Questi biglietti dovettero dapprima esser disegnati e miniati artisticamente; difatti nel Museo civico di Venezia, esiste una cartolina che porta impresso in oro in un angolo un rosone, al disotto della seguente scritta: *Saggi di ornamenti di Giorgio Colonna miniatore.* E se non trattasi proprio di un biglietto di visita, sarà certamente la suddetta cartolina un saggio dell' industria esercitata da colui che la disegnò. Coll' andar del tempo alle carte miniate divenute di moda ma troppo costose, si sostituirono cartoline più piccole aventi solo il contorno di uno stemma ricco di simboli. A questa epoca, cioè al XVI secolo o poco dopo, dovrebbero dunque riferirsi i biglietti di cui il Museo sopra menzionato possiede numerosi esemplari, sui quali veggonsi figure di alabardieri, di moschettieri, di trombettieri, di mercanti. E non è nemmeno inammissibile l' ipotesi del Grand-Carteret, che questi biglietti servissero a persone le quali non sapevano scrivere, e che potevano così simbolicamente dare idea del loro ufficio o della loro qualità.



In tempi sempre più prossimi l' uso dei biglietti di visita si estese e finì, in vari paesi, col sostituirsi al costume d' inscriversi, quando si facevano visite di dovere, nei registri deposti presso i portieri, o a quello di mandare saluti e complimenti per mezzo dei servitori. Molto spesso, il nome del visitatore veniva segnato sul registro da un servo, il quale aggiungeva la dichiarazione che il proprio padrone erasi in persona recato ad inscriversi, dichiarazione che in questa fine di secolo si riassume in una piegatura, poco autentica ma comoda, di un angolo o di un lato del moderno cartoncino *bristol*. Troviamo così che mentre pei cardinali di nuova nomina era anticamente di prammatica il recarsi ad inscriversi in carrozza presso i cardinali più anziani, all'inscrizione si sostituì il biglietto di visita, verso il 1823, sotto il pontificato di Leone XII. Sul principio, anzi, parve che coi biglietti di visita fosse reso troppo facile il mezzo di sottrarsi ad una noiosa ma garbata abitudine; lo storico Geffroy ci fa vedere Gustavo III di Svezia che nel 1783, mentre trovavasi a Parigi, non mandava il proprio biglietto, ma recavasi in persona a lasciarlo dalle persone che si erano inscritte presso di lui. Le proteste crebbero quando nella posta si ebbe il modo ancor più semplice di recapitare i propri biglietti di visita, ma finirono col dileguarsi pur esse insieme a tante cerimoniose usanze de' nostri nonni.

Facendo poi delle ricerche sulla etimologia del nome, vi è stato chi ha osservato come la parola di "carta di visita" fosse già adoperata nel XVII secolo per designare un certificato della ispezione fatta ai conventi, che veniva rilasciato dal vescovo o da altra persona incaricata. Invece altri ritenne, ma erroneamente, che la parola dovrebbe derivare dalle carte da giuoco, perchè difatti nel secolo scorso spesso si adoperava una di tali carte, intiera o divisa a metà, per scrivervi o stamparvi sul dorso il proprio nome. Dal grande numero di biglietti di questo genere che si ritrovarono e che arricchiscono certe collezioni, devesi dedurre che per un certo tempo tale sistema, assai economico in fatto di consumo di cartoncino, fu grandemente in uso; tanto più, si noti bene, che le antiche carte da giuoco avevano il dorso completamente bianco,





e che per i biglietti di visita sembra si adoperassero gli scarti dei fabbricanti di queste carte, necessariamente di buona qualità a cagione dell'uso cui servivano. Nel Belgio, specialmente, durante lo scorso secolo, le carte da giuoco servivano in modo abituale alla preparazione dei biglietti di visita, che spesso recavano ornati graziosi, e che erano adoperati da personaggi altolocati, anche nelle visite ufficiali; in alcune raccolte si rinvengono persino di queste carte da giuoco che portano stampati sul dorso, oltre al nome, anche gli auguri di capo d'anno o la richiesta di qualche impiego.

*

Le trasformazioni per le quali è passato il biglietto da visita, subendo i tirannici capricci della moda, sono assai numerose e curiose non poco. Senza più occuparci dei biglietti miniati o artisticamente incisi, vediamo il tipo comune e commerciale percorrere una lunga serie d'inquadrature e di ornamenti che risentono dei vari cangiamenti prodottisi nelle tendenze e nei capricci del pubblico, e persino dei mutamenti politici. Ai primi cartoncini con argomenti mitologici, successero quelli con motivi allegorici e militari; poi vennero i cartoncini circondati da una cornice forata come la trina, poi quelli con disegni a mezza tinta, o con rilievi a secco o colorati. Ora si usarono carte colorate, marmorizzate, cangianti; ora lucide come la porcellana, ora opache e ruvide. Per un certo tempo si costumò di riprodurre sul biglietto il fac-simile della firma in litografia; uso che sparì dinanzi all'elegante "carattere inglese" di un calligrafo, e ai caratteri tipografici più semplici e a buon mercato.

Si adoperarono biglietti di grandi dimensioni nei quali, per contrasto, il nome era stampato in caratteri microscopici; e si videro, oltre alle dimensioni, variare anche le forme, da quella quadrata a quella di rettangolo più o meno allungato o di rombo. Si inventarono delle carte "omnibus" le quali portavano sui quattro angoli altrettante indicazioni differenti dallo scopo della visita, e di cui ripiegavasi quella adatta alla circostanza; ciò che risparmiava la fatica di scrivere quei famosi *p. p.* e *p. c.* i quali possono significar tante cose: congratulazioni, condoglianze.... e canzonature. Che più? si ebbero persino dei biglietti che, oltre al nome, recavano da un lato l'immagine fotografica del proprietario; e ultimamente si sono veduti biglietti di visita in alluminio, col nome graffito. Ma come avvenne per lo passato, quando la sovrabbondanza degli ornamenti finì col far adottare i semplici cartoncini bianchi, anche oggi le strambe e bizzarre foggie che ogni tanto fanno qualche apparizione, non attecchiscono. Soltanto in questi ultimi tempi sono tornati in favore i biglietti di visita con ornati artistici, pei quali si utilizzano antichi rami incisi, o si riproducono i più bei modelli del secolo passato o del principio del secolo attuale.

*

Alcuni di questi biglietti di visita si possono veder qui riprodotti, ma in dimensioni minori degli originali; essi furono tratti dalla splendida collezione di stampe dei principi Corsini, che oggi forma la Galleria nazionale delle stampe, dove si riunirono insieme tutti i biglietti di visita che poteronsi rinvenire, e di cui alcuni sono veramente interessanti per pregio artistico, per originalità o per la storia. Così in quello assai bello di Orazio Borghese, si vede nel fondo rappresentato un fatto storico — Orazio al ponte — che ha relazione col nome del proprietario del biglietto; costume questo che si incontra in altri biglietti dell'epoca.

Molto artistico è del pari il biglietto inciso dal Bartolozzi (*Parker*) e quello del Rosaspina (*conte Vallemani*). Originali appariscono quelli in bianco su nero (*contessa de Breünnèr e barone de Wrangel*), ed elegante è l'ornato che circonda il nome del *marchese Bettoni*. Notevole è il biglietto, col nome incluso tra le cifre, del barone *de Tournon*, che fu creato prefetto di Roma da Napoleone, e resse questa carica dal 1810 al 1814. Altra forma classica di biglietti di visita nei quali corse l'uso di mettere la propria firma autografa, è quello che vedesi contenere il nome



di *Monsignor Brivio*. Ma più curioso di tutti è il biglietto col nome di *Corilla* da un lato e con quello del *principe Gonzaga* dall'altro. Si tratta della famosa poetessa Maddalena Morelli, incoronata in Campidoglio nel 1776, e del suo protettore; l'Ademollo ha scritto una interessante storia delle avventure di questa improvvisatrice, e dei pettegolezzi e delle lotte che misero a soqquadro l'Arcadia, procurando tribolazioni infinite ai cardinali e al papa durante il periodo di tempo in cui Corilla e il principe Gonzaga rimasero in Roma. Il biglietto di visita qui riprodotto, che si trova stampato su di un'unica striscia di carta, doveva forse esser tagliato in due; tuttavia è certo che i biglietti furono ordinati all'incisore ed eseguiti contemporaneamente, a meno che anche allora il biglietto doppio non sia servito, come servono oggidì certe partecipazioni, ad accennar discretamente ad un "arcadico connubio!"

Con questa specie di documento pastorale è meglio chiudere questi appunti sui biglietti di visita, tanto più che se il soggetto qui trattato si può dire di attualità, esso non può rendere che più acuto il cruccio di chi, in questa periodica invasione di biglietti di visita, non vede che una epidemia ormai affievolita, ma pur sempre troppo acuta. Ad ogni modo se il costume è divenuto eccessivo e noioso, esso ha pur sempre un fondo di buon ricordo e di gentilezza; ed è per questo che io prego i cortesi lettori e le amabili lettrici dell'ILLUSTRAZIONE di aggiungere agli altri biglietti, *per auguri sinceri*, anche quello di

ERNESTO MANCINI.





FELICITÀ!

VARIAZIONI PER CAPO D'ANNO.

Dalla ILLUSTRAZIONE ITALIANA muove un'augurio a tutti i suoi associati nonchè a' suoi semplici lettori. L'augurio non costando nulla, nessuno ci crederà capaci di lesinare.

Ma che cosa si augura loro? Chi avesse uno spirito gretto e un animo venale trarrebbe l'auspicio dal denaro, siccome il mezzo più generalmente riconosciuto per procacciarsi alquanti beni, fisici e morali, presenti e futuri. Lunge da noi tanto abbassamento!

E poi rende così poco a questi tempi il denaro che la tenuità dell'interesse è già una ragione per disprezzare il capitale. Poi il denaro non vale se non in quanto si spenda, e una volta speso non vale più. Questa verità, così nitida, fa comprendere a tutti che l'augurio del denaro non giova se non unito alla combinazione di una testa quadra che serbi costantemente il giusto mezzo fra il tirare e il mollare. Chè se ne vedono molti, i quali, possedendo abbondanza di quattrini, non godono niente, non hanno i conti in regola, e si pigliano dello spilorcio tutto il tempo dell'anno.

D'altra parte non si ardisce di augurare il denaro per un sentimento innato di politezza. È tanto sucido qui da noi! In tutto il resto d'Europa si trovano i franchi lucidi, i marchi eleganti, i fiorini, gli scellini, tutte monete presentabili; ma da noi, senza essere una signora, bisogna lavarsi le mani ogni qual volta si toccano i nostri immondi pezzetti di carta. Questi facevano dire alla buon'anima di Alfonso Karr: "In Italia hanno inventato ogni specie di carta sporca per chiamarla moneta, ma non hanno inventato le pinzette per prenderla." Ciò diceva l'arguto francese trent'anni addietro, quando Cavour aveva messo all'onore del mondo i cavourrini da due lire, e le nostre Banche non erano state peranco frequentate da biscazzieri, nè riguardate dal pubblico come le anticamere della gattabuia.

Conchiusione del discorso: ad augurare denaro non si dà prova di buon gusto.

*

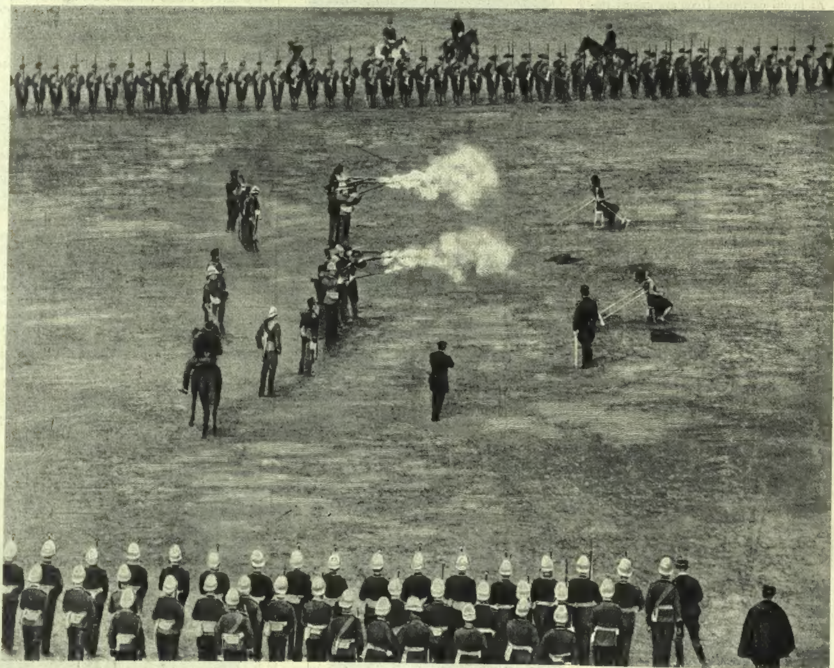
Dunque auguriamo in genere felicità! Felicità! Chi ha starnutato? Che significa felicità? La lotteria che in un milione di giuocatori ne benefica un paio, senza i fratelli Casareto che ritardino la estrazione e senza la garanzia del Governo. Se l'auguro in massa a tutti quanti, finisco a dire una di quelle scipitaggini che il *Don Chisciotte* attribuisce all'ex-ministro B.... Soprasediamo un istante.

La felicità volevasi assicurare al suo prediletto figliuolo (vecchia storia) da uno Scià di Persia. Questi mandò in giro pe' suoi vasti dominî una Commissione di plenipotenziari, tutti Consiglieri di Stato, con l'incarico di comperare la camicia di un uomo felice. Lunghe e faticose furono le loro ricerche, ma finalmente lo rinvennero: l'uomo felice; era un povero carbonaio che dichiarò loro di non aver la camicia.... Chi oserebbe augurare ai propri lettori — non parlo delle gentili lettrici — di trovarsi in tale stato?

Su questo arduo soggetto, s'incontrano due luminari del genere umano, alla distanza di qualche migliaio di anni. Paiono ricordare la poetica leggenda della palma e del pino. Giust'appunto il luminare antico fiorì sulle rive del Cefiso dove germogliano i cereali profumati e il moderno nacque fra le aride lande tedesche dove le selve di coniferi sono le oasi. L'uno, Aristotile, dettò che la felicità appartiene a chi basta a sè stesso, e l'altro, Schopenhauer, sentenziò che appartiene a chi ha bisogni intellettuali. Salute ad ambedue! Uniti rap-



Imbarco a Suda delle truppe turche.



La Canea. — Fucilazione di mussulmani incendiarii alla presenza delle truppe delle quattro potenze.
(Fotografie P. Diamano e S. J. Feigenbaum, di Canea).



VESPRO, composizione di *A. Ferraguti.*



TRUPPE DELLE QUATTRO POTENZE. — ALL'USCITA DEL TRIBUNALE INTERNAZIONALE A CANEA (fotografia P. Diamano e S. J. Feigenbaum, di Canea).

presentano la meravigliosa opera della evoluzione attraverso le età. Il retaggio ideale de' secoli che precedettero Cristo non è più il retaggio de' nostri giorni. Oggi la brama di apprendere fa parte della vita umana. Chi quella non prova è un infelice.

L'altro giorno entrò da me un giovane coscritto, portando una commendatizia dell'egregio sindaco di Colle Umberto. Aveva una bella fronte, una fisonomia aperta, due occhi pieni di fluido. Paventava di andare in fanteria o in cavalleria, aspirava a un reggimento del Genio. Lo interrogai:

— Per che ragione mo' desideri tu di diventare soldato del Genio?

— Perchè spero d'imparare qualche cosa nella mia arte.

— Qual è la tua arte?

— Falegname.

In che maniera io potessi giovare alla destinazione del giovane coscritto se lo saprà il sindaco di Colle-Umberto, ma in che maniera quell'innamorato dell'arte sua sarà felice al reggimento non lo può sapere che Domeneddio. Intanto, ecco un bell'esempio di bisogno intellettuale! Ecco un uomo che vive nella speranza e nell'amore del meglio.

Senonchè i lettori non essendo coscritti, nè tampoco falegnami, abbisognano di qualche altro elemento. Mentre procediamo a rintracciarlo, facciano tesoro di questo, e se le brame dello spirito non li assistono, provvedano a fabbricarsele.

*

Astraendo dall'ospedale dei pazzi dove patiscono i monomaniaci, sono molto rari gli uomini, e più rare le donne, per cui le occupazioni della mente tengano luogo di ogni altra cosa. La gente, presa in massa, per attraversare il cammino della vita ha da temprare l'animo alle tribolazioni che la intessono. Il proposito della resistenza e la fibra robusta, sarebbero insufficienti senza la serenità del carattere. E la serenità è fatta di coscienza, d'intelletto, e di stomaco.

Altri obbietterà che lo stomaco, l'intelletto, e forse la coscienza sono lotterie anche queste toccate in sorte ai pochi, e mi si rinfaccierà il quotidiano spettacolo dei farabutti che prosperano, degli stupidi che godono, e degli angeli di bontà che non digeriscono. Ma la filosofia dell'augurio non se ne sgomenta. Tranne i disgraziati che nacquero in uno stato patologico, a tutti è dato ingegnarsi mediante opportuni esercizî spirituali. Ognuno può appagarsi facilmente di quanto ha consolandosi con ciò che è, o viceversa — vivere e lasciar vivere — educarsi a frenare le collere più giuste — sentire alteramente di sè — sopportare i molesti che formicolano in una scala ascendente fra gli estranei, fra gli amici, e fra i parenti — alternare i contatti sociali con qualche po' di solitudine, perchè la dieta di uomini arreca all'anima lo stesso bene che la dieta dei cibi arreca ai corpi — avvezzarsi a cogliere in tutte le congiunture il lato buono, e, se possibile, il lato comico o divertente — opporre alle calamità la sicurezza della propria fibra — non curare le chiacchiere, ricordando che una riputazione non si fa e non si disfà con le chiacchere, e che Marco Tullio Cicerone la cui fama ha riempito in tutti i secoli il mondo ha lasciato scritto non essere egli disposto per ottenere l'approvazione della folla a muovere neanco un dito: *ne digitum quidem.* Sono tre parole latine che si possono aggiungere utilmente al *Pater noster.*

Per tal modo si acquista il sentimento di una propria superiorità speciale (da non confondersi punto con quella famosa dei superuomini) ma da fornire in qualunque occasione una preziosa dote soggettiva: l'attitudine alla serenità. Una volta questa raggiunta, una volta ingenerato nell'anima il convincimento della propria virtù speciale, si guarda in faccia agli altri con tranquilla fierezza, e si domina gli eventi più duri.

Nella storia della Rivoluzione francese di Thiers è narrato che Malesherbes, il sapiente ministro e l'eroico difensore di Luigi XVI, mentre veniva condotto dalla prigione della Conciergerie al patibolo sdrucciolò: rialzatosi prontamente, proferì queste parole: "Cattivo auspicio! Un antico romano sarebbe tornato indietro."

Meno storico, ma non meno vero fu il caso di quel galantuomo che dal sommo di una scala a piuoli precipitando al basso si ruppe le gambe. Fra gli astanti che lo commiseravano, una femminuccia ebbe ad osservare che il Signore salvandogli la vita gli aveva fatto una bella grazia; al che egli rispose: "Non mi ha fatto grazia neanche di uno scalino".

Ed ecco uscire nettamente l'augurio della serenità, senza occasioni analoghe alle precedenti per metterla alla prova.

*

Ma le spine e i dumi frastagliano tutto il cammino. È vano dissimularlo. Dopo averli evitati, allontanati, distrutti, ripullulano da capo, ripullulano sempre, vi pungono i piedi, vi si conficcano nelle carni, vi lasciano un odioso germe nel sangue.

Alla filosofia della resistenza tranquilla e, sto per dire, gioconda, conviene aggiungere altri spedienti, chè il male richiede altre cure. Alle tribolazioni minute e quotidiane c'è da opporre l'avvicendarsi delle piccole gioie. Incominciando dagli oggetti inanimati e via passando grado a grado fino alle più vive gioie dello intelletto e del gusto, questa "bella d'erbe famiglia e d'animali" offre un assortimento ricchissimo di conforti, di distrazioni, di ebbrezze. Dal fiore modesto che si educa sul davanzale all'organino che pare un incomodo eppure richiama dolci reminiscenze, dal tenue volatile che trilla verso la libertà alla officina di fronte che indubbiamente annoia co' suoni monotoni eppure richiama al lavoro, dalla passeggiata solitaria alla *Carrozza di tutti,* dall'orizzonte campestre al tumulto cittadino, dalla preghiera del credente alle meditazioni dell'artista, dai miracoli della scienza agli spettacoli prodigiosi del Genio, — sempre e da per tutto troviamo occasioni di ebbrezze, di distrazione, di conforti.

Cinquant'anni or sono, a un bel circa, invalse la moda di regalare per strenna di capo d'anno un'opera di Giulio Janin, intitolata *Les petits bonheurs de la vie.* È un volume prezioso che suggerisco, dopo maturo consiglio, a tutti quelli che sono o si considerano vittime delle piccole miserie della vita. Contiene lo svolgimento ordinato e allettatore di quanti piaceri sono alla portata di ognuno e sogliono passare inavvertiti. Vorrei dirne di più, ma mi trovo a rimpiangere quel bel libro che, essendo stato prestato una volta, non tornò più al suo legittimo proprietario. Oh! quanto ha ragione un uomo eminente (malgrado ciò, non fu che sottosegretario di Stato) il quale possedendo alquante migliaia di volumi fece apporre al sommo della porta questa iscrizione a lettere cubitali: *non si prestano libri agli amici!* Senonchè io conosco taluno che gli richiese un libro in qualità di nemico, lo ricevette in prestito, e lo restituì. L'epigrafe della scritta era stata commentata dall'epigramma.

Tornando alle piccole miserie della vita, non ultima scaturigine è la preoccupazione dell'avvenire. Guardiamocene, lettori e lettrici. Senza votarci alla teorica di Epicuro, che Felice Romani mise in bocca ai cortigiani di Lucrezia Borgia col noto ritornello

> Non curiamo l'incerto domani
> Se quest'oggi ci è dato goder;

teniamo a mente che un grande pensatore moderno il quale non si merita la nomea di pessimista attribuitagli dal volgo, avendo dettato opere di morale elevata ed esilarante da rivaleggiare con gli antichi Vangeli, quel pensatore grande, per dissuadere dal pensare di soverchio all'avvenire, paragonò coloro che si lasciano sfuggire il bene presente per accuorarsi del bene futuro agli asini d'Italia a cui si fa affrettare il passo mediante il fascietto di fieno legato con un bastone sul davanti della loro testa: essi vedono, gli asini, il fascietto sempre d'innanzi a loro e hanno sempre la speranza di raggiungerlo.

Che se, ad onta di tutti gli antidoti, il male non è superato, se ad onta di tutti gli avvedimenti l'augurata felicità non è raggiunta, si ricorra con intensità di volere alla fonte più pura e più inesauribile di tutte le umane consolazioni, agli affetti. Chiudiamoli in piccolo giro affinchè sperperandoli non abbiano a svaporare. Ogni amore è sacro. Da Plutarco l'amore fu definito il precettore di ogni bene, e Dante lo chiamò la sorgente di ogni virtù. È impossibile che d'intorno a noi qualcheduno non meriti l'amor nostro. Amiamo i nostri cari e circondiamoli di attenzioni se hanno bisogno di noi. Amiamo la canizie de' nostri vecchi e le testine de' nostri bimbi. Amiamo sopratutto la patria, la nostra patria così bella, così buona, così degna di essere felice.

D. GIURIATI.



LA VILLA DEI CEDRI.

S. A. R. il duca di Connaught, figlio di S. M. la Regina Vittoria, è venuto a Firenze con la sua consorte e le figlie, e ha preso dimora al Bagno a Ripoli nella *Villa dei Cedri*, di proprietà della signora Light, gentildonna inglese, domiciliata da anni a Firenze.

Togliamo alcuni cenni storici su questa villa da un pregevolissimo lavoro inedito del cav. Luigi Torrigiani.

Il *Piano di Ripoli*, a Mezzogiorno della ripa sinistra dell'Arno, nel suburbio a levante di Firenze, per le sue ricche coltivazioni tanto favorite dalla naturale ubertosità del terreno, è la contrada più gaia e attraente tra i ridenti contorni, tanto che il Giovio, descrivendola, la chiamò *deliziosa,* perchè i frutti, gli erbaggi, le vigne, gli ulivi, le sementi e le siepi vi sono distribuite con tal ordine e simmetria, che i suoi campi sembrano *un giardino continuato* dall'Arno sino alle colline che la circoscrivono a mezzogiorno.

La Villa dei Cedri è un elegantissimo fabbricato circondato per tre lati da vaghi giardini, con un annesso di tre vasti e fertili poderi. Dai marchesi Corsi, l'acquistò, nel 1834, Samuele Charters, scozzese, capitano nell'armata britannica, che nel 1841 la vendè a Donna Maria Lennox vedova Light, ed i suoi eredi ne sono tuttora proprietarii.



GLI UFFICIALI MEDICI DELLE QUATTRO POTENZE A CANEA (fotografia P. Diamano e S. J. Feigenbaum, di Canea).

LA VITA A CANEA.

(Nostra corrispondenza particolare).

Leggevo di questi giorni in una gazzetta inglese che tutta l'Europa tiene appuntati i cannocchiali sull'isola di Creta. L'Europa ha del tempo da perdere perchè paese più monotono e scipito di questo non saprei dove pescarlo in tutto il mondo; difatti, da quando le soldatesche turche sono partite e cominciò l'esodo dei mussulmani verso l'Asia, l'aspetto di Canea mutò radicalmente, scomparve tutto il pittoresco che fino all'altro giorno faceva di questa città un angolo d'Oriente dei più curiosi ed originali. Partiti i turchi, partiti i bersaglieri, le vie rimasero si può dire deserte; i cristiani delle province non avventurandosi ancora a scendere abbasso dai loro monti se non proprio in questi ultimissimi giorni. Non è che da una settimana che la notizia dell'imminente arrivo del principe Giorgio ha svegliato dal sonno questa terra dormente.

Parrà strano ciò ch'io dico e pure è così: nel mentre il mondo tutto fremeva e trepidava sull'avvenire di quest'isola interessandosi al modo in cui il problema sarebbe sciolto non tanto dalla vecchia diplomazia barbogia quanto dall'energica volontà degli ammiragli; nel mentre inorridiva alle terribili notizie delle stragi di Candia; Canea giaceva in sonno profondo e ad aumentarne la grigia monotonia si aggiungeva l'abbandono d'un grandissimo numero di cretesi fuggiti per la paura poco legittima che anche qui le sanguinose scene di Candia avessero il contraccolpo. A furia di scappare per altri lidi, avrebbero finito per lasciare noi internazionali padroni assoluti della città, — ma infelici padroni, — perchè chiuse le botteghe, muti i cafés chantants, spenti i fanali delle trattorie, ci trovammo ridotti a passeggiare meditabondi e famelici per le strade, in cerca d'un rifugio qualsiasi che purtroppo non ci riusciva di trovare. Il solo Sgambella — l'onesto e valoroso caffettiere amico degli italiani – rimase imperterrito sulla breccia, il suo bugigattolo fu l'unico asilo ospitaliero rimasto aperto durante i giorni del terrore.

A rompere il tedio vennero i processi davanti il Tribunale Internazionale per gli eccidi che funestarono Candia nel mese di settembre, processi nei quali si rivelarono atrocità e nefandezze inaudite. Non avrò mai colori abbastanza tetri la mia penna per descrivere la strage della famiglia Zangaki o della famiglia Stamataki, l'assassinio di Michele Capnistos, il massacro di fornai trucidati per la strada mentre cercavano uno scampo nella fuga. La famiglia Zangaki, composta del vecchio padre e di sei o sette donne, fu sterminata nel fondo della cantina dove si era illusa di trovare rifugio e dove forse avrebbe potuto restare nascosta all'orda selvaggia che aveva invaso l'appartamento, se un bambino di pochi mesi, strillando, non l'avesse tradita; sublime d'eroismo il vecchio padre, quando a colpi di scure vide abbattersi l'uscio, si avanzò verso gli irruenti, nella fiducia che la sua morte avrebbe salvato le misere donne, ma il sacrificio fu inutile; colpito il padre immediatamente da un colpo di fucile, le donne furono tutte massacrate, salvo una ragazza caduta illesa sotto i cadaveri delle altre, e testimonio terribile davanti ai giudici, apparve come la giustizia di Dio a denunciare i colpevoli.

Michele Capnistos per quaranta ore rimasto celato insieme ad un compagno dentro un pozzo asciutto, per sua disgrazia ne uscì fidandosi delle promesse di un musulmano suo servo, il quale non appena lo vide fuori, l'agguantò pel collo, lo stramazzò a terra, e, secondato dall'opera di alcuni suoi correligionari che tenevano fermo l'infelice, con un coltello gli segò il capo sul parapetto del pozzo in modo che il sangue di lui goccia a goccia pioveva sull'altro cristiano esterrefatto e tremante, poichè senza un miracolo vero ormai comprendeva che simile sorte sarebbe toccata a lui pure.

Il Tribunale condannò a morte undici di codesti sanguinari. Due vennero tosto fucilati, ma per gli altri gli Ammiragli ebbero viscere di misericordia, e benchè finora la grazia non sia stata annunciata ufficialmente, nondimeno tutto fa credere che il fausto arrivo del Principe farà commutare la pena suprema.

*

Con l'abbandono definitivo della guarnigione turca l'isola di Creta può segnare a caratteri d'oro quest'anno che è quello della sua liberazione. Non dimentichiamo che Francesco Morosini due secoli e mezzo fa eroicamente difendeva Candia contro le armi turchesche e non cedeva se non dopo un lungo assedio a forze preponderanti. Ora la partenza degli oppressori avvenne nel nome di *Francesco Morosini*, sfolgorante sulla poppa di una nave italiana. Ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE riuscirà caro sapere che quattro cannoni recanti il Leone di Venezia furono dall'ammiraglio Bettolo ricuperati e quanto prima dopo trecento anni faranno ritorno in Italia.

Ora attendiamo il Principe pel giorno 21. Canea non si mostra nè giubilante nè commossa: gli archi di trionfo che si stanno preparando all'ingresso della città rappresentano una forma di gaudio puramente ufficiale; speriamo che in questi pochi giorni l'entusiasmo dei cristiani liberati finalmente si manifesti.

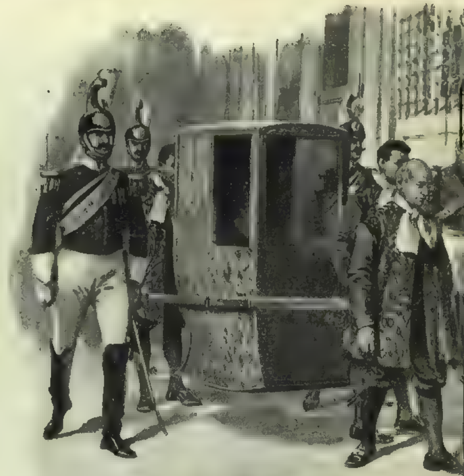
Ad ogni modo, nell'attesa di un così grande avvenimento siamo noi, abitanti di Creta, i più ignari dei fatti.

La Canea, 15 dicembre.

Demetrio.

A questa lettera, aggiungiamo un disegno dei medici delle varie nazioni, a Candia. Nell'ultimo periodo rivoluzionario dell'isola, essi dovettero "constatare la morte" di cretesi sgozzati dai turchi e di turchi appiccati dagl'inglesi.... Vi sono sei italiani Basili, Frattini, Minutello, Maglioli, Malizia, Muzio. I francesi sono: Barbé, Lountch, e Bartelanoy. Vi è poi: Rosenberg, russo; Amaldoi, inglese; Alì Galip, turco.









IN VATICANO, schizz





di *Achille Beltrame.*

L'INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

E IL SUO INIZIATORE IN ITALIA

Il comm. Emilio Maraini è un *self-made man.*

Nacque a Lugano 44 anni fa, in quel Cantone Ticino che fu asilo di tanti patriotti italiani — sulle sponde di quel lago che diede vita a tutta una eletta schiera di artisti e grandi lavoratori.

Studiò a Lugano sotto Landriani, e Carlo Cattaneo, ed altri illustri esuli.

Giovanissimo, si reca oltre le Alpi, nella Svizzera tedesca e qui si assimila le lingue e muove i primi passi nell'industria della tessitura meccanica.

A 19 anni lo ritroviamo in Olanda, a Rotterdam, dove in una di quelle case colossali che fanno lo scambio dei prodotti colle lontane Indie, in pochi mesi, colla conoscenza che aveva delle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese, è messo a capo del Dipartimento Zuccheri.

Ognuno che conosca i porti del mare del Nord, può figurarsi l'interesse che quel colossale movimento può destare in un animo avido di imparare, di fare.

Era il momento in cui le colonie più ricche, Giava, Cuba, le Antille, le Filippine, dominavano colle loro produzioni di zucchero di canna il mondo.

Ma già cominciava a svilupparsi quella industria formidabile che è l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole, e la lotta tra il sole dei tropici e la scienza europea nel campo agricolo andava accentuandosi.

Non è qui il luogo di fare la storia dell' industria dello zucchero di barbabietole, ma certo essa recò nell'agricoltura e nell'industria europea una straordinaria rivoluzione. Il vero e primo creatore della nuova industria può considerarsi Napoleone I, il quale col blocco continentale, fece aumentare il prezzo dello zucchero a dieci lire il chilogramma.

Nuove fabbriche sorsero allora in Germania, in Boemia, in Russia.

Quando poi Napoleone, con decreto 25 marzo 1811, stabilì dei premi per un milione onde promuovere l'industria dello zucchero di barbabietole, e con decreto 15 gennaio 1812 ordinò che venissero coltivati a barbabietole da zucchero 100 000 ettari di terreno pei quali il governo francese provvedeva il seme necessario, l'industria ebbe l'impulso vigoroso che la condusse passo passo all'attuale sviluppo.

E oggi l'Europa sola produce cinque milioni di tonnellate di zucchero di barbabietole con un movimento di danaro di oltre due miliardi, dato da più di un migliaio di fabbriche; e i grandi progressi fatti dall'agricoltura, l'intensificazione della coltivazione, l'aumento dei prodotti si può dire che traggono origine di questa grande industria.

Che di tanti vantaggi non dovesse fruire l'Italia il Maraini non poteva persuadersi. E comunicò a qualcuno — in Italia — le sue idee, le sue speranze: ma mille difficoltà si opponevano.

La coltura delle barbabietole in Italia non era possibile, troppo basso il grado di latitudine, disadatte le terre, manchevole la distribuzione delle pioggie. Piccoli tentativi fatti erano riusciti malissimo. Al Ministero stesso di agricoltura si crollava il capo all'esposizione dei convincimenti del Maraini.

E il Maraini si recò allora in Boemia, dove potente andava affermandosi di anno in anno l'industria a cui egli si appassionava. Colà, visse e imparò per diversi anni, tenendosi a contatto con l'Italia, sempre colla speranza che si presentasse l'occasione di effettuare il suo concetto.

Nel 1884 venne in Italia a completare l'esame e a raccoglier materiale. Nel 1886 si trasferì definitivamente in Italia, a Roma, dove il momento gli sembrava proficuo. Conobbe il Principe Potenziani uomo di alto ingegno, di rapida intuizione, proprietario di vastissimi terreni a Rieti. Si parlò di una piccola officina colà esistente che era stata un disastro ripetuto. Potenziani espresse il desiderio che Maraini studiasse la cosa: questi accettò l'occasione ben volentieri. Un anno dopo egli si metteva all'opera e in pochi anni la piccola e sgraziata officina diventava fiorentissima industria che paga ora al governo circa un milione e mezzo di tasse di fabbricazione, e dà un movimento in danaro totale di circa quattro milioni di lire.



EMILIO MARAINI.

Il successo era troppo felice perchè il Maraini non studiasse come allargare nel paese un' industria che oltre a prosperare per sè stessa, portava un immenso beneficio all'agricoltura.

È noto il fatto citato dall'onorevole Luzzatti nella sua bellissima relazione del 1879 e che qui giova ripetere:

Un comune di Francia eresse a Napoleone III che lo visitava nel 1850 un arco di trionfo intrecciato di radici di barbabietole ed ornato della scritta:

„ Prima dell'introduzione della coltura delle barbabietole:
Bovini 700 capi.
Granaglie 313,000 ettolitri.
Dopo l'introduzione della coltura delle barbabietole:
Bovini 11,500 capi.
Granaglie 421,000 ettolitri. „

E quanto agli agricoltori sorridesse l'idea di questa nuova coltivazione, lo dicono Miraglia, Jacini, Canzi, Griffini — autorevoli personaggi, tutti favorevolissimi a questa coltura.

È evidente che in Italia, dove nella rotazione si abusa dei cereali e specialmente del frumento, prodotto eminentemente azotato, la barbabietola, così diversa nella sua costituzione e nei suoi bisogni, diventerebbe un elemento prezioso.

È un pregiudizio smentito dalla scienza e dalla pratica di moltissimi anni, che la barbabietola esaurisca i terreni. — Nei paesi dove la coltivazione delle barbabietole si fa su larghissima scala, la fertilità delle terre è costantemente cresciuta, la produzione del frumento è costantemente aumentata. In una relazione del 1882 dell'Associazione Agricola Lombarda, si accenna ad una terra magrissima di brughiera, coltivata a barbabietole nel 1881, che nel 1882 diede 120 chilogrammi di bellissimo frumento di Rieti per ogni pertica milanese, ossia 18 quintali per ettaro. Quando si rifletta che la media di eccellenti terreni è di 13 quintali all'ettaro, è inutile dimostrare maggiormente come le barbabietole contribuiscano ad aumentare il prodotto delle altre coltivazioni.

Dopo il successo di Rieti era naturale che venisse ad altri l'idea di tentare la medesima industria. E si fondò una fabbrica a Savigliano — ma invece del successo si ebbe la rovina. La fabbrica passò allora nelle mani del Maraini, e sotto la sua gestione ora fiorisce. E dopo Rieti e Savigliano seguirono le altre sue creazioni, — la fabbrica di Legnago, la più recente, la più grandiosa e perfetta che oggi già prospera, ed un'altra in costruzione a Bazzano — e altre molte in progetto.

Sono ormai dieci le fabbriche fra le esistenti e quelle progettate. Il vaticinio del Maraini si avverò, le sue speranze furono sorpassate.

Ma entriamo un po' nella tecnica industriale.

Le barbabietole arrivano alla fabbrica, vengono pesate e lavate, quindi scaricate nei canali di deposito. Da questi mediante una corrente d'acqua continua, vengono portate galleggiando ad un apparecchio di lavatura e successivamente alle tagliatrici e alla diffusione.

Nella diffusione entrano le barbabietole ridotte a sottili filamenti che rassomigliano ai nostri taglierini; e mediante l'azione fisica omonima prodotta da una studiata pressione di acqua ad una data temperatura, lo zucchero passa dai taglierini di barbabietole nell'acqua, formando una soluzione satura di zucchero.

Si hanno qui due prodotti. Le barbabietole dalle quali lo zucchero è stato estratto, e che vanno come residui ad alimentare il bestiame, e il sugo zuccherino che passa ad ulteriore lavorazione. E qui siamo nel campo della chimica. Il sugo viene mescolato con una soluzione di calce a 20 gradi Beaumé e si trasforma in *saccarato* di calce. — Temperatura 80 gradi C. almeno.

Questo saccarato entra ora negli apparecchi di saturazione.

E lì avviene un altro processo chimico mediante l'azione di una grande quantità di gas acido carbonico che si mette a contatto col saccarato di calce.

L'acido carbonico si combina colla calce, forma il carbonato di calce e dà un precipitato, trascinando seco le materie organiche, coloranti, e le altre impurità.

Si passa il sugo alle *filtro-presse* ove il precipitato si separa dal sugo, ora pressochè puro; e dopo una seconda e una terza saturazione, il sugo ripetutamente filtrato si presenta chiaro, limpido, brillante e pronto per la evaporazione.



Fabbrica di Zucchero in Rieti.

L'evaporazione è una delle operazioni più complicate e dove davvero la scienza ha fatto miracoli. Si tratta di eliminare milioni di litri di acqua per separarla dallo zucchero.

Prima si faceva questo lavoro con una semplice grande pignatta.

Poi vennero due corpi di cui uno, evaporando scaldava l' altro collo stesso vapore di evaporazione.

Poi si aggiunse un terzo corpo, — e un quarto. Ora si è arrivati a evaporare con cinque corpi usando cinque volte lo stesso vapore.

E questo si ottiene facendo, con potenti pompe ad aria, il vuoto relativo e sempre più intenso, mano mano che dal primo corpo ci avviciniamo all'ultimo.

Ottenuto così il sugo denso, questo passa al *Vacuum*, ultima stazione evaporante, nel quale si produce la cosidetta massa cotta, che altro non è che zucchero mescolato a melasso. E dal *Vacuum*, attraverso ai refrigeranti, la massa cotta passa alle centrifughe, dove lo zucchero viene separato dal melasso che forma uno scolo separato per essere lavorato ulteriormente dopo la campagna delle barbabietole.

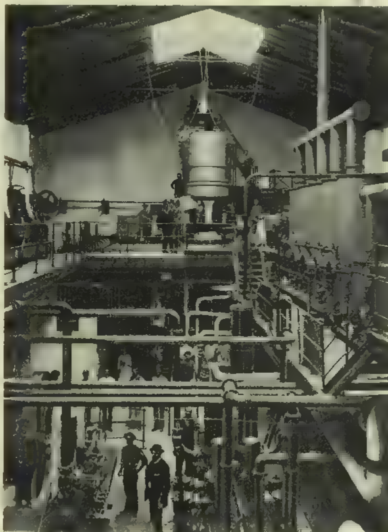
L'impianto di una fabbrica per lavorare da 3000 a 4000 quintali di barbabietole al giorno costa L. 1 500 000 circa.

Le fabbriche che direttamente dipendono dal Comm. Emilio Maraini sono: Rieti la prima, che lavora 5000 quintali al giorno; Legnago che lavora 5000 quintali al giorno; Savigliano che lavora 3500 quintali al giorno. La loro potenzialità complessiva è dunque di oltre centomila quintali di zucchero — e in Italia, salvo che poco a Sinigaglia, non si produce altro.

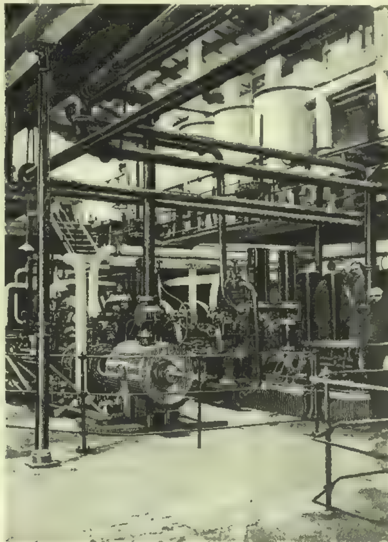
Ora in Italia si consumano 800 000 quintali di zucchero; si vede quale sviluppo potrebbe avere ancora quest'industria.

Ma l'Italia consuma poco, cioè meno di 3 chilogrammi a testa mentre il consumo è immensamente maggiore dappertutto.

Inghilterra	40	chilogr. a testa.
Francia	12	»
Svizzera	12	»
Germania	14	»
Danimarca	16	»
Austria	7	»



Sala chimica: Sezione della diffusione.



Pompe per movimento sughi.



Fabbrica di Zucchero in Legnago.

Le altre nazioni producono:

Germania	1 700 000	tonnellate.
Austria	1 000 000	"
Francia	760 000	"
Russia	750 000	"
Belgio	200 000	"
Olanda	150 000	"

Quale enorme cammino per noi!

I prezzi? In Italia colle enormi tasse, lo zucchero raffinato costa al consumatore L. 1.70 al chilogrammo.

Germania	55	centesimi
Austria	50	"
Svizzera	45	"
Inghilterra	30	"

Da ciò l'esigue consumo in Italia.

Lo sviluppo dell'industria dello zucchero sarebbe per l'agricoltura italiana un enorme beneficio.

Le persone occupate alle coltivazioni per dar pasto al lavoro di uno stabilimento, si possono valutare a più di un migliaio, le giornate di lavoro occorrenti per il puro lavoro dei campi a circa 75 000. Vengono in seguito gli operai della fabbrica, 450, i carrettieri, i sorveglianti, le opere avventizie, ecc., con un totale di circa 2000 persone.

Il miglioramento nella coltura del suolo e nella feracità del terreno per mezzo della coltivazione delle barbabietole, è sorprendente.

Senza arrestarci all'aumento sensibile del bestiame, e quindi alla migliore concimazione, aumento dovuto in molta parte al fatto che i residui delle barbabietole, spoglie di zucchero, vengono restituiti al coltivatore pel nutrimento del bestiame, e danno un foraggio altrettanto salubre quanto poco dispendioso, notiamo questo fatto apparentemente singolare, ma naturalissimo, che malgrado la coltivazione a barbabietole da zucchero, il reddito degli altri prodotti e specialmente del frumento, sulla stessa estensione di terreno, non è diminuito.

È questo un fenomeno che si è verificato nell'Agro Reatino e che si è riprodotto in tutti i paesi che hanno introdotto questa cultura.

E se una voce autorevole e competentissima per scienza e per pratica, occorresse a dimostrare cosa può essere per l'agricoltura la fabbricazione dello zucchero, noi potremmo citare la lettera seguente che il principe senatore Potenziani dirigeva a nome del Comizio Agrario Reatino da lui presieduto al comm. Maraini.

" Ho ricevuto le domande di ammissione al concorso bandito il 31 dicembre ultimo scorso dall'eccellentissimo Ministero di agricoltura, industria e commercio pel conferimento di cinque premi di lire 100 ciascuno ai coltivatori di barbabietole del circondario di Rieti, e non mancherò di trasmetterle subito alla Direzione generale dell'agricoltura in Roma.

" La ringrazio del modo in cui Ella si è adoperata in questa circostanza ad incoraggiare gli agricoltori reatini, verso i quali Ella ha già tanti titoli di benemerenza. Infatti si può dire che la sua ardita iniziativa, la quale diede vita alla nostra fabbrica di zucchero, fu di grande sollievo per la nostra agricoltura durante la crisi agraria. Poichè l'introduzione della coltura delle barbabietole, che è rimunerativa per sè stessa, esigendo una migliore e più profonda lavorazione del suolo, torna a grande vantaggio anche dei cereali, che la seguono nella rotazione agricola, con sensibile aumento nella produzione.

" Ed a questo devesi aggiungere che la grande quantità dei residui di fabbricazione dello zucchero ha dato nuovo incremento ed impulso all'industria del bestiame, permettendo di aumentare il numero dei capi.

" Di questo risveglio agricolo pel nostro paese noi andiamo debitori verso di Lei, e mi permetto, egregio signore, di esprimerle, a nome di questo Comizio, i sensi della nostra vivissima ed imperitura riconoscenza.

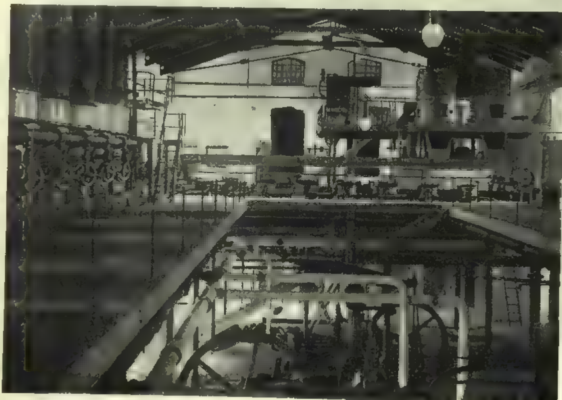
" Rieti, 7 aprile 1890.

" *Il Presidente*

" G. Potenziani

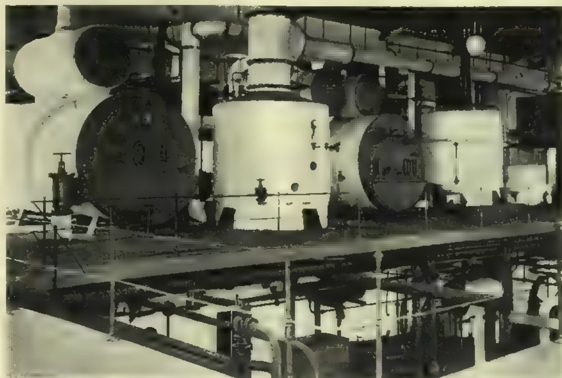


Fabbrica di Zucchero in Savigliano.



Tagliatrice e saturazione.

Se pertanto il Governo si mostrerà non alieno a introdurre nei sistemi fiscali quella mitezza nella applicazione consentita dalle leggi, che per la in-



Stazione di evaporazione.

dustria è condizione principale di prosperità, noi abbiamo fondate speranze che l'industria dello zucchero in Italia abbia finalmente superato il lungo periodo di prove più o meno disgraziate, per entrare definitivamente in un periodo di regolare e fecondo sviluppo.

Tutti ormai siamo d'accordo che per rialzare le condizioni economiche dell'Italia occorre:

Aumentare la produzione del paese; creare quindi un valore da contrapporre alle importazioni che ci vengono dall'estero, e che esauriscono le nostre riserve metalliche.

Dare lavoro alle braccia inoperose, e specialmente lavoro di campagna.

Nessun assetto veramente serio e duraturo si può dare all'economia nazionale ed ai bilanci dello Stato, se non si aumenta la produzione del suolo, se l'agricoltura non ci darà molto più di quello che ci dà attualmente. Nell'agricoltura l'Italia possiede immense forze latenti, le sole risorse veramente conseguibili in un tempo relativamente breve.

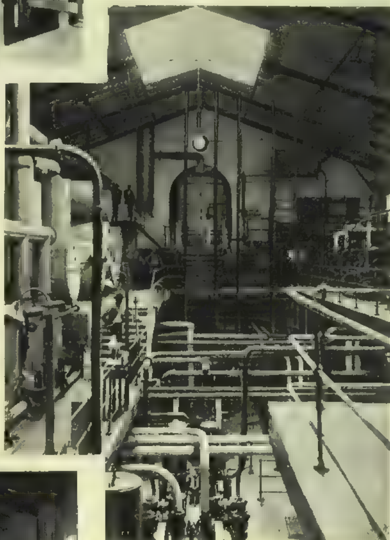
Troppo si dimentica che da un trentennio a questa parte l'agricoltura italiana non ha fatto notevole progresso in fatto di produttività, benchè qua e là persone ricche di studi, intelligenti ed attive, abbian fatto e facciano colle parole e coll'esempio attivissima propaganda, e sotto l'aspetto tecnico abbiano ottenuti dei sensibili miglioramenti nei metodi di coltura.

La legge attuale è favorevole all'industria dello zucchero e il Governo non deve fare altro che lasciarla almeno per una diecina d'anni. Vedremo miracoli: tanto più che già si accentua all'uopo l'idea della cooperazione fra industriali e agricoltori, come si verificò in un vantaggioso accordo fra Emilio Maraini e quei provetti agricoltori e ottime persone che sono i fratelli Marchiori di Lendinara. Tutto sta che il Governo non si lasci trascinare dalla smania di continue innovazioni, e dal rincrescimento che l'industria possa guadagnare qualche cosa, e che coloro che vanno ad investire enormi capitali in una cosa nuova, possano avere qualche affidamento per l'avvenire.

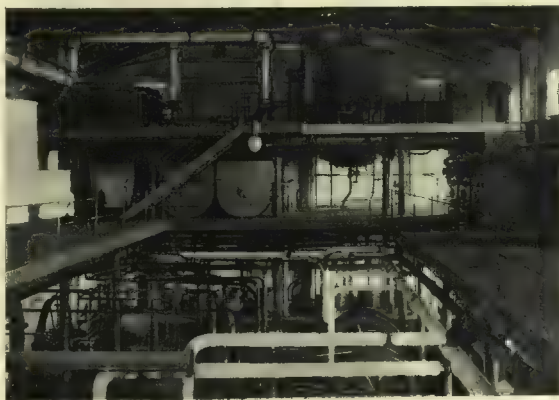
Questo è ciò che occorre — del resto in Italia abbiamo tutto: natura, uomini, energia, capitale; ma bisogna che questo elemento intellettuale che è l'uomo, possa lavorare senza inciampi, senza oppressioni di eccessive fiscalità, bisogna che queste intelligenze eccezionali come il Maraini ed altri, possano farsi sentire, esercitare dall'alto la loro benefica influenza. Per questo fu ottima la decisione del Governo di chiamare Emilio Maraini a far parte del Consiglio Superiore del Commercio. Egli potrà fare molto bene in quell'alto consesso, come sotto diversi aspetti fa bene nelle mille altre cose a cui il suo nome è legato. Poichè egli non è solo intelligente, ma esercita a larghe mani la dote preziosa della bontà. A Rieti dove ebbe origine la sua fortuna, dove è Consigliere Comunale, Presidente della Società operaia, dove anche recentemente ebbe le più lusinghiere testimonianze di stima dalla visita del Ministro d'Agricoltura, egli rappresenta la vera provvidenza della popolazione: e lo dimostrò colla cospicua somma di 20 000 lire date ai danneggiati dal recente terremoto, e lo dimostra ogni giorno colle mille beneficenze ai suoi operai e dipendenti, col pronto e valido aiuto che in lui trova ogni istituzione che si proponga il bene. E per questi suoi meriti indiscussi, egli fu spesso ufficiato alla deputazione, ch'egli sempre rifiutò per non distrarsi dalla industria e dalla sua passione per l'agricoltura; — poichè egli ha una vera ambizione di esser buon agricoltore e fa parte infatti della grande ed eletta Società degli Agricoltori Italiani.

Con uomini di questo stampo, che possano estrinsecare liberamente le loro facoltà, c'è tutto da sperare per l'avvenire del nostro paese.

X. Y.



Sezione della cottura. — Scoli e melassi.



Vacuum. — Refrigeranti. — Produzione di massa cotta.

RIVISTA LETTERARIA

LIBRI STRANIERI SULL'ITALIA.

Gli stranieri (bisogna dirlo) studiano sempre con grande amore il presente e il passato del nostro paese. E prima di tutto, segnaliamo alla riconoscenza e all'ammirazione degl' italiani un nuovo lavoro in inglese su un grande italiano, di quell' eletta scrittrice anglo-italiana ch' è la contessa EVELINA MARTINENGO CESARESCO, l'autrice di bellissimi libri sui patrioti e sul risorgimento del nostro paese, che sono sempre fra i più ricercati in tutte le famiglie. Questa volta, l'illustre gentildonna consacra tutt'un volume al più grande statista apparso in questo secolo: *Cavour* (London, Macmillan ad Co.). È un saggio biografico e critico, che esamina il fattore dell' unità d'Italia nelle varie fasi della vita, del genio. Sono tredici capitoli, ciascuno de'quali presenta un periodo di quella vita, un lato di quella sovrana intelligenza. Inutile il dire che la contessa Martinengo è compresa di tutta la grandezza di Camillo Cavour. Ella continua la splendida e generosa catena di simpatie che fra Inghilterra e Italia cominciò al principio del secolo co' nostri profughi Foscolo, Berchet, Panizzi.... L' autrice attinge ad altri scrittori che trattarono lo stesso tema: Artom, Bersezio, Berti, N. Bianchi, Bonghi, e via via fino al Massari, al Chiala, al Nigra.... Consulta, sopra tutto, le opere politiche ed economiche del Cavour e i suoi discorsi parlamentari, miniera di sapienza, alla quale attingono i giovani deputati di belle speranze e gli articolisti. Lo stile non è secco come sogliono gl'Inglesi: si capisce che vi passa un palpito, un raggio italiano.

Mille azioni di grazie ad un'altra scrittrice, — questa è americana, — la signora ALETEA WHIEL pe' suoi lavori sull'Italia, specialmente su Venezia, l'eterna sirena. *The Story of Venice*, *Vittoria Colonna*, *Two Doges of Venice*.... sono suoi lavori, pe'quali ha interrogato biblioteche e dotti italiani. L' ultimo libro, uscito ora a New York, dalla grande casa Putnam's, s' intitola *The romance of the House of Savoy* (*Il romanzo della Casa di Savoja*: è in due volumi, ed è dedicato alla nostra Regina. Diecisette illustrazioni finissime, ritratti de' principi di Casa Savoja, piante di città e di fortezze, fregiano quest'opera, stampata, e rilegata come usano gl'inglesi e americani, con robusta eleganza. È tutto un omaggio reso a Casa Savoja, e ricorda un'opera dello stesso genere e dello stesso metodo, su casa Savoja, della principessa Cristina Belgiojoso.

Voltaire et l'Italie, ecco un soggetto che interesserà agl' italiani colti, i quali cercano le relazioni di simpatia e di genio fra i grandi scrittori e pensatori d'Italia e di Francia. In molti, dovremmo dire innumerevoli libri italiani, specialmente del secolo scorso, Voltaire apparisce quasi sempre. Voltaire, co' suoi scritti e colle sue relazioni personali ha indubbiamente influito sulla società italiana del secolo scorso a Venezia, a Milano, a Torino.... Queste relazioni sono presentate nel libro *Voltaire et l'Italie*, di EUGÈNE BOUVY (Paris, Hachette). Il Bouvy, che è già ben noto per diverse opere su studii italiani: *Le compte Pietro Verri*; *Vico adversaire du Descartes et défenseur de Dante*; *Paris et la Société philosophique en 1766 d'après la correspondance d'un voyageur italien*, mette qui in luce le opinioni di Voltaire sull'Italia e sugl' italiani: e sulla nostra lingua letteraria; sull'Ariosto, tra il cui *Orlando furioso* e *La pulcelle* si trovano curiosi riscontri: sulle origini italiane dell'*Henriade* (l'*Enrico* del Malmignati e più la *Gerusalemme liberata*); sul teatro italiano e su ciò che ne desunse il Voltaire. Ma ciò che più importa è il vedere in quali proporzioni si diffuse l' opera filosofica di Voltaire in Italia. Su questo soggetto, l'Italia è debitrice al Voltaire; non creditrice, come nei soggetti citati. Il prof. Bouvy scrive in proposito tutto un capitolo: *Voltaire philosophe et l' Italie*. Gli interessi del filosofo in Italia erano d' ordine finanziario, letterario e politico. Egli corrispondeva a Milano con i banchieri Balestrieri e Bianchi, a Venezia col Zagùri. Egli lodava a tutto spiano tutt'i letterati italiani, per farseli amici. Non parliamo dell' imperituro Goldoni che egli definiva "l'Italia liberata dai Goti„ ma persino lodava un oscuro traduttore d' Orazio, certo Petrini. Chi lo conosce?.... Egli incensa i ministri Tannucci e Firmian: coltiva preziosamente l'amicizia dei diplomatici italiani in Francia, Franchini, d'Argental, ecc. Ma, cosa curiosa, è sopratutto nel mondo ecclesiastico italiano, che egli viene a cercare e persino a trovare i suoi ausiliarii migliori. Quando egli pubblica la sua *Henriade* e le accuse d'empietà gli tempestano sul capo, che fa Voltaire?... col mezzo del cardinale de Tencin, ambasciatore di Francia, egli fa leggere al Papa Benedetto XIII varii estratti del suo poema. E il pontefice, che non passa certo per un forte liberale, perdona alle audacie del libro in considerazione del suo merito e proibisce al nunzio apostolico di Parigi di sostenere i detrattori di Voltaire!...



Il libro del Bouvy è ben costruito, e si legge volentieri non solo per la forma chiara e succosa come usano i francesi, ma anche per le osservazioni sulla vita italiana e sulle città italiane al tempo di quell'uomo straordinario.

Riguarda anche l' Italia il libro d' un altro francese, H. THIRRIA: *La Marquise de Crenay* (Paris, Plange). Questa dama era amica della regina Ortensia, di Napoleone III e della duchessa de Berry. Il libro è formato tutto da lettere (inedite) di questi personaggi, che il nipote della marchesa, il conte Magnus de Sparre, conservava. È un altro sprazzo di luce su un'epoca a noi vicina. Non sono molto interessanti dal lato storico le lettere sull'assedio di Venezia e su Daniele Manin; languidi echi di un tempo descritto ormai riccamente; sono interessanti, invece, i sentimenti di chi si trovava in mezzo a quegli avvenimenti rivoluzionarii come un pesce fuor d'acqua.

Di Saverio Merlino i lettori italiani conoscono le opere sul socialismo: adesso le conosceranno anche i francesi. I suoi due recenti volumi, pro e contro il socialismo sono stati da lui stesso riassunti in un sol volume col titolo *Formes et essence du socialisme* (Paris, Giard e Brière), con una prefazione di G. Sorel. Questo volume tratta dell' essenza del socialismo, dell' organizzazione generale della società, della lotta di classe, del socialismo di Stato, del collettivismo, del Marxismo.... e di tante altre cose, sulle quali ancora molti parlano inorriditi senza conoscerle.

Abbiamo parlato la settimana scorsa di varie traduzioni d' autori italiani. Aggiungiamo qui che il *J. des Débats* pubblica la Teresa di Neera; e che a Vienna sono uscite le poesie di Costantino Nigra tradotte in versi tedeschi da Carl Edm. Edler. L' edizione del Frick è elegantissima ed è già la seconda.

Abbiamo detto dei *Disonesti*, la bella commedia di G. Rovetta, tradotta in francese sotto il titolo: *l'École des déshonneur*. Un' altra sua commedia, *La Realtà*, fu tradotta in russo da Madame Grinevsky sotto il titolo *Gli Amici*, e si è data per molte sere con successo e con una splendida messa in iscena dalla Compagnia Imperiale al Grand Théâtre Michel di Pietroburgo.

*

Nome più che francese, universale, è Augusto Comte; ma non si conoscono ancora tutte le faccie di quel prisma intellettuale, di quell' ingegno possente, prima combattuto, poi circondato dalla cospirazione del silenzio. *Auguste Comte conservateur* (Paris, Le Soudier) è una raccolta di suoi scritti che dal 1851 va al 1857; sono estratti "de son oeuvre finale„ — come dice l'editore di questo libro denso di idee: egli che si firma *L. K.*, fu uno degli esecutori testamentarii del celebre filosofo. Alle signore additiamo le pagine sulla dignità della donna.

J. JOSEPH RENAUD, amico simpatico d'Italia, c'invia un libro di sociologia: *Faillite du Mariage et l' Union future* (Paris, Flammarion). Lo stiamo leggendo, imparandovi molte cose intorno allo scottante argomento, sul quale si esercitarono anche varie penne italiane, non ultima, certo, quella brillante di Paolo Mantegazza.

E terminiamo con un libro che ci arriva da Montevideo e con un altro che ci arriva da Berlino. Il libro scritto nella lingua di Cervantes è: *El socialismo triunfante: lo que será mi país dentro de 200 años*. Autore: FRANCESCO PIRIA. Il libro scritto nella lingua di Goethe riguarda il nostro sommo poeta: Dante Alighieri. *Dante in Frankreich* (Dante in Francia) (Berlino, Ebering) farà la delizia degli eruditi, che manderanno le loro congratulazioni al dotto filologo HERMANN OELSNER.

LA CARROZZA DI TUTTI.

Il nuovo libro di Edmondo De Amicis ha avuto un grande successo librario — 7 edizioni smaltite in tre settimane, — e un grande successo letterario. Tutti i giornali ne parlano, ciò ch'è tanto raro in Italia. Fra i numerosi articoli, ne segnaliamo tre che sono veramente notevoli e interessanti per sè stessi.

La *Lega Lombarda*, giornale cattolico, non intransigente, ma gran nemico dei socialisti, comincia col dire che potrebbe cavarsela con questo semplice giudizio:

Il libro nuovo di De Amicis è bello, lo si legge volontieri da capo a fondo, è ricco di situazioni benissimo ritratte e di osservazioni geniali, rileva il fondo d'un'anima buona, che ama i deboli e i sofferenti, che sogna attraverso i vetri di un tranvai un mondo migliore, ma.... è un libro che per quanto lasci trapelare sovente la cura di non far apparire da chi fu scritto, si capisce troppo bene che è scritto da un socialista.

Ma poi vuol veder da vicino cos'è questa "carrozza di tutti„.

Non un romanzo, non un trattato di sociologia, neppure uno studio psico-patologico, non dei bozzetti, neppure una relazione di un viaggio, ma.... un qualche cosa che è tutto ciò messo insieme. ....

Quindi primo merito indiscutibile del lavoro: originalità. Parrebbe che un lavoro cosiffatto, senza nesso, senza vertebre, dovesse annoiare. Invece no: ogni nuovo capitolo — tanti quanti i mesi dell'anno — ha attrattive nuove, non esclusa quella di un tenue filo romantico che collega dall'uno all'altro capitolo le vicende di alcune delle persone incontrate dal De Amicis sul *tram* e che da lui con un amoroso lavoro di fantasia attorno alla realtà, son trasformati in veri e propri personaggi. . . . . .

Ciò però che prevale in questo libro sono le *impressioni*: ciò che De Amicis prova e sente a proposito di moltissime cose della vita cittadina, dinanzi alla quale la più parte di noi è passato cento volte indifferente e che a lui che le vede attraverso a certe lenti tutte sue fatte di sentimentalismo, danno occasione a osservazioni talora profonde, talora burlesche, sempre interessanti....

La città di Torino non ha mai avuto forse un pittore della penna più innamorato e più vero. La vecchia uniforme città piemontese vive in quelle pagine, dove son ritratti i suoi corsi alberati, le sue vie lunghe, il sorriso delle sue colline e la splendida cornice delle sue Alpi.

Leggasi per esempio questa descrizione di Torino nella nebbia, che per chi la vide ha l'evidenza di una fotografia.... colorata.

Qui segue la citazione che omettiamo; poi il critico C. D'A. cita parecchi personaggi, che sono

veri e propri tipi che balzano fuori da quelle pagine e vivono, lasciandosi ritrovare di tratto in tratto nel corso dell'opera, allo scopo certo di procurare ai lettori il piacere, che si prova sorprendendo il *leitmotif* nel viluppo dell'orchestrazione di un'opera: . . . .

Solamente la *Lega Lombarda* si lamenta che i più belli, i più simpatici tipi siano di socialisti, nella qual cosa vede "lo scopo ultimo e recondito dell' opera„, come ha incominciato a dire in principio.

*

Lo scopo, è dir troppo; più giusto è SCIPIO SIGHELE, che nel suo splendido articolo sulla *Tribuna* mette le cose a posto in questi termini:

La carrozza di tutti merita di interessare la critica e il pubblico, sia per l'originalità del tema, sia perchè è un sintomo postumo — se posso dir così — dell'evoluzione politica compiuta già da qualche anno dal De Amicis.

Veramente il mondo letterario aspettava da lui il *Primo maggio*, il romanzo che fu lungamente pensato e amorosamente scritto, e che alla fine l'autore giudicò non degno della pubblicazione. Perchè? Severità soverchia d'artista incontentabile? o titubanza morale di fronte a una idea recentemente abbracciata e contro la quale insorgevano ancora i residui delle idee antiche? Noi non sappiamo.

Certo si è — e questo è il fenomeno ch'io volevo notare — che il De Amicis, invece di darci l'opera battagliera, apertamente e francamente socialista, l'opera che fosse come uno squillo di guerra e sintetizzasse in un dramma le teorie del socialismo scientifico, ci ha dato un volume di psicologia, ove la nota politica è soltanto qua e là accennata, serve come di tenue ricamo per riunire la trama delle osservazioni, ed ha un carattere di così dolce bontà e di tolleranza così serena che anche chi non è ascritto al *partito* potrebbe di gran cuore approvarla.

Indi il Sighele dà un bel ritratto dell'autore e del suo temperamento:

Egli è — semplicemente — un psicologo che ha sempre osservato e descritto i varii ambienti che mano mano veniva a conoscere. Soldato, idealizza la vita militare con

un'esagerazione di cui ora credo si penta; — padre, dona a tutti i ragazzi d'Italia il *Cuore* che è un gioiello di libro malgrado la sua troppa sentimentalità; — viaggiatore, ritrae i paesi visitati, se non coll'esattezza del fotografo, certo colla genialità luminosa d'un grande pittore colorista. Non c'è, o per lo meno non s'intravvede, in lui e nell'opera sua, nessuna preoccupazione di scuola, di partito artistico. Scrive come *gli detta dentro*, colla coscienza di fare non solo dei bei libri, ma sopra tutto dei libri buoni.

. . . .

Edmondo De Amicis ha mutato colore politico, ma non ha mutato — e non poteva — temperamento.

È socialista nell'anima; ma l'anima sua buona non gli permette la propaganda rumorosa e violenta, che è la caratteristica — del resto necessaria — di altri temperamenti. Nei suoi discorsi c'è più amore per l'umanità che odio di classe: nelle sue parole c'è la luce ferma d'una fede sincera, non la fiamma guizzante d'una passione settaria. È un convertito convinto, che l'amore pel nuovo ideale compensa ad usura di tutti i vantaggi materiali che avrebbe avuto se fosse rimasto fedele all'antico; e che perciò guarda senza livore, con senso di gentile pietà, tutti coloro che per essersi conservati — o per essere diventati — ortodossi, hanno ottenuto quegli onori che a lui, eterodosso, si negano e che egli del resto considera con quella suprema indifferenza con cui un innamorato guarda i tesori che non sono la donna sua.

Infine il critico prende a parlare del libro, ma trova che è difficilissimo parlarne,

per la stessa ragione per cui è difficilissimo descrivere un sottile e meraviglioso ricamo. Leggete il libro e guardate il ricamo; non c'è altro consiglio da dare, giacchè la parola si riconosce impotente a tradurre le mille sensazioni che l'opera vi ha fatte provare....

Non c'è intreccio, ma voi vi interessate a quei tipi come fossero persone vive che avete sempre conosciute; — il libro non è un romanzo, ma la riunione di molti romanzi, di molti drammi, di molte commedie e anche di molte farse, che si sono svolte nell'ampio carrozzone, sotto l'occhio — insospettatamente scrutatore — del De Amicis, e man mano che voi proseguite nella lettura, vi aumenta la meraviglia per l'acutezza, la profondità e la vivacità delle osservazioni che l'autore ha potuto cogliere in un ambiente così uniforme e così ristretto, — vero maestro che trae infinite variazioni sul fondo di un unico accordo

Il Sighele si domanda infine se il volume ha un significato simbolico; ma questo c'interessa poco. E passiamo al terzo articolo.

È del prof. DINO MANTOVANI sulla *Stampa* di Torino. Egli così caratterizza il valore dell'opera:

Uno spirito acuto e arguto, nato fatto per vedere quella commedia di mille scene e per ritrarla al vivo; un intelletto aperto a tutte le manifestazioni della civiltà moderna e pronto a far sua propria la vita interiore così dei potenti come degli umili, a penetrare ne' più vari modi dell'esistenza sociale; un cuore grande e tenero, a cui pare che tutte le miserie e tutte le debolezze umane si rivolgano per averne un sorriso di conforto e d'indulgenza; una penna maestra che sola, dopo quella del Manzoni, sa adattare la lingua letteraria all'intelligenza di tutti e insieme elevare la lingua parlata a dignità di lingua letteraria; tutte le forze ben note del nostro scrittore più umano, più semplice, più meritamente popolare concorsero a formare il nuovo libro....

Il Mantovani dà una sottile definizione di quella ch'egli chiama "facoltà principe„ dell'ingegno del De Amicis; essa sarebbe

l'attitudine a ricavare da un fatto anche minimo, che sfugge all'attenzione comune o che si più non dice nulla, una quantità di idee, di immagini, di associazioni mentali che qualche volta paiono minuzie inutili o amplificazioni artificiose, ma che il più spesso producono nel lettore l'effetto raro e mirabile di rivelargli in nuova forma cose che gli dovrebbero essere note, e alle quali egli stupisce, leggendo, di non aver mai pensato.

Nel giornale torinese, le descrizioni così varie e pittoresche di Torino, — che ricordan le zoliane su Parigi, — sono segnalate specialmente; per venir in fine a dire:

Italiano poi, riccamente e genuinamente italiano nella forma è questo libro di prosa agile, pittrice, amorevole, in cui si versano tesori di lingua, quali solo forse il De Amicis possiede oggi tra noi. Che evidenza in certi rapidi tocchi descrittivi, ne' dialoghi colti a volo, nella rappresentazione dei gesti, degli accenti, delle fisonomie espressive; che mirabile uso di parole inaspettate, d'una efficacia nuova, per indicare tante cose comuni a cui noi non badiamo nemmeno o non sapremmo dare un nome!

*

La tirannia dello spazio non ci permette di riprodurre altri tre bellissimi articoli di DOMENICO OLIVA nel *Corriere della Sera* di Milano; di E. CALDARA, col titolo "la giovinezza nuova di Edm. De Amicis„ nel *Dovere* di Bellinzona; del dott. MARK LANDAU, che n'è entusiasta, nel *Fremdenblatt* di Vienna del 18 dicembre.



L'angolo che si dice pericolante (fotografia Naya).

Il Palazzo Ducale e la Biblioteca Marciana.

Il giorno sedici di questo mese, i giornali pubblicarono la notizia che la Giunta superiore di Belle Arti aveva chiuso i suoi lavori con un ordine del giorno, da presentarsi al Ministro, nel quale declina ormai ogni responsabilità circa la conservazione del Palazzo Ducale di Venezia. I membri della Giunta, architetto Basile, pittore Faldi e scultore Dal Zotto, andati recentemente per incarico della Giunta ad ispezionare quel monumento dell'arte italiana, trovarono enormi cedimenti dal lato del Ponte dei Sospiri. Le travature tutte tarlate sono inutili ormai. La sala della Biblioteca Marciana da tre anni è puntellata. I soffitti di molte sale sono cadenti e i pezzi andarono perduti. Alcune arcate del cortile sono mancanti della chiave dell'arco.

L'annuncio di questa che Domenico Morelli chiamò una *dolorosa vergogna*, ha prodotto, nè poteva a meno, una impressione enorme non pur fra gli artisti, ma in tutta l'Italia, e più forte l'impressione fu resa dal fatto che i giornali, nel riferirla, la intitolarono: *Il Palazzo Ducale in pericolo.* Queste parole, interpretate nel loro primo e più facile significato, suscitando dolore e sgomento, fecero credere, quasi, che si dovesse di giorno in giorno attendere la notizia che il Palazzo era crollato, e ne sorse, quindi, un commovimento che nella sua stessa esagerazione ha trovato la sua smentita.

Ma se una rovina non è imminente, non si può, pur troppo, nascondere che esistono danni gravissimi, e pericolo pure, cui urge provvedere, ove si giudichi che per una mole antica e preziosa il pericolo è costituito anche dalla sola possibilità che esso abbia a diventare imminente.

*

L'ala del Palazzo, su cui più gravi si mostrano le apprensioni dei tre commissari della Giunta superiore, è quella prospiciente il Canale della Paglia, e che all'interno, sul cortile, ha la facciata ricchissima, incrostata di marmo, alla quale è addossata la Scala dei Giganti famosa. Questa facciata e quella sul Canale, sono due mirabili monumenti del grande rinascimento, e di entrambe fu architetto Antonio Rizzo. L'ala che queste due facciate adornano è la più antica del Palazzo; per incendi, che in parte la distrussero, o per deliberazioni di abbellirla, più volte rifatta fino alla sua sistemazione definitiva quale oggi la vediamo. In essa sono due grandi scale: la *Scala d'oro* ed una di servizio molto ampia, all'angolo opposto alla Scala dei giganti. Sotto di essa sono tre grandiosi porticati che conducono a tre rive d'approdo sul Canale della Paglia.

I danni che su quest'ala si riscontrano sono molti e di diverso genere. Su una facciata e sull'altra, fessure longitudinali progredienti attestano cedimenti, e dalle incrostazioni di marmo sono caduti e cadono dei pezzi, e qualche capitello di colonna reggente archi d'ornato o di finestre è infranto. Nella facciata interna, poi, due finestre al lato sud nel secondo piano sono puntellate, sono in riparazione i primi archi della loggia superiore, e ne sono puntellati altri tre vicino alla Scala dei giganti, come pure altri cinque della loggia inferiore, fra i quali è appunto l'arco mancante della chiave. Si verificano ancora cedimenti nelle arcate dei porticati delle rive d'approdo e lungo tutta la scala di servizio, nella quale è puntellato il soffitto del secondo ripiano. Sono finalmente puntellate tre sale della *Quarantia Civil Vecchia,* ora adoperate dalla Biblioteca Marciana.

Negli altri lati del Palazzo, altri danni consimili si manifestano, e sotto il porticato d'ingresso della Carta frequenti spie in vetro avvertono cedimenti riscontrati, e nella scala al porticato sovrastante i segni di altre spie cadute dinotano il progresso di questi cedimenti. In quasi tutto il Palazzo, le travature sono ridotte quasi in polvere, onde già moltissime furono dovute cambiare, altre sorreggere. Ma come nella sala della Biblioteca l'incurvatura delle travi, pur puntellate, si manifesta gravissima, e un grave danno alla statica del Palazzo viene dalla mancanza di forza di tensione delle travi sorrette o accomodate, così altri danni e alle murature e alle travi reca l'umidità che si infiltra per la pioggia che penetra abbondante dalle finestre mal chiuse.

In questa condizione, che ho sommariamente esposta, si trova il Palazzo che è il più completo monumento del medio evo e della rinascenza che si conservi nel mondo e che i recenti grandiosi e splendidi restauri delle due facciate esterne, verso il Molo e verso la Piazzetta, fanno esteriormente apparire anche come il meglio conservato. E date queste condizioni, se sarebbe ridicolo parlare di un pericolo imminente, massime se si considera, come dimostrano tutte le case e i palazzi di Venezia, che la statica delle fabbriche veneziane è, direi quasi,

tutta speciale, o permette cedimenti che altrove sarebbero fattori di sicure rovine, se dunque il timore di un disastro vicino sarebbe esagerato, non è però esagerato affermare che è urgente prendere seri provvedimenti per la perfetta conservazione del fastoso edificio.

*

Poichè conservare una fabbrica antica deve voler significare tenerla costantemente in condizione da non sentire il peso della sua anti-



Il palazzo della Zecca (fotografia Naya).



La Libreria Vecchia (fotografia Naya).

chità, perchè questa non si renda più grave. A tale scopo i danni, se possono simultaneamente manifestarsi, non si devono lasciare simultaneamente sussistere, nè, peggio, permettere che si accumulino. Questo invece non si fa per il Palazzo Ducale. La caduta di qualche pezzo d'ornato di un soffitto o di una facciata non provoca una immediata e sollecita riparazione, — lo sgretolarsi di un capitello di colonna, se non compromette un arco, non preoccupa eccessivamente, — non pronto è il riparo sostanziale e forte, onde quando è necessaria una puntellatura, la si fa e bene, ma poi resta per anni ed anni, come nelle sale della Marciana o negli archi delle logge interne del cortile. Una indifferenza, una incuria, una indolenza vergognose davvero si manifestano nella conservazione del Palazzo, dovute a molteplici cause.

L'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, paralizzato in parte da un attrito fortissimo fra i capi e l'assistente tecnico, procede lentissimamente, senza un concetto prestabilito e ordinato, senza energia per ottenere dal Governo i fondi, tutti i fondi necessari a provvedere perchè tutto ciò che è necessario sia fatto, e non, con danno e pericolo maggiori, procrastinato.

E questa indolenza dell'Ufficio regionale, questa incoscienza del Governo, si manifestano, sopratutto, nell'aver permesso che la Biblioteca Marciana e il Museo Archeologico continuassero fino ad oggi e continuino ad aver sede nel Palazzo pel quale sono due pericoli permanenti e immanenti, poichè su di esso gravitano col loro peso enorme specialmente sull'ala che si trova in peggior condizione.

*

Il Museo che era annesso alla Biblioteca, onde fu con questa, al principio del secolo, trasportato al Palazzo Ducale, arricchitosi, un po' alla volta, per doni, per lasciti, per acquisti, diventò una galleria a sè, e fu disposto nelle antiche stanze che servivano di abitazione privata pel Doge. Non è molto prezioso, ma abbastanza ricco, e tutte le statue, i busti, i marmi, i bronzi di cui si compone, pesano in modo straordinario, e sull'antica fabbrica, che ha, se mai, bisogno di essere sorretta, sono una continua minaccia. Ebbene: sono *vent'anni* che questo è universalmente ammesso e deplorato, e fu progettato il trasporto del Museo o nelle loggie e



Dettaglio della facciata verso il Canale della Paglia, con scrostature e fenditure (fot. del signor A. Fenoglio).

stanze terrene del Palazzo, o, meglio, nei locali ora adibiti per le scuole dell'Accademia di Belle Arti, annessi alle Regie Gallerie delle quali diverrebbe adattatissimo complemento, e viceversa esso trovasi tuttora, ingombrante e minacciante, nel Palazzo, ed anzichè portarlo via di là furono, di recente, spesi inutili quattrini per riordinarlo.

*

Simile è la questione della Biblioteca, ma ancora e molto più grave, poichè essa è di danno ed è danneggiata nello stesso tempo dalla sua infelice e forzata collocazione.

La Repubblica, allorchè, nel 1468, ebbe dal cardinal Bessarione di Trebisonda il dono dei



Il lato che si dice pericolante, visto dal cortile (fotografia Naya).



Una delle sale puntellate della Biblioteca Marciana. (Fotografia Fenoglio.)

preziosi manoscritti da lui raccolti in Oriente e di quelli da lui trascritti, pensò a dar loro una conveniente sede, e quando ad essi altri codici si aggiunsero, ordinò la costruzione di un palazzo capace e degno di contenere la Biblioteca dello Stato, e con la magnificenza sontuosa con cui affermava nelle opere la potenza di Venezia nello splendore del 500, faceva erigere da Jacopo Sansovino il mirabile edificio che sorge nella piazzetta di fronte al Palazzo Ducale. Ed ivi la Biblioteca rimase fino al 1812, nel qual anno fu trasportata nel Palazzo Ducale, nella sala del Maggior Consiglio. Poco dopo si dovette assegnarle altre sale, e un po' alla volta essa invase tutto il Palazzo pel suo rapido accrescersi grandioso. Infatti, mentre nel 1812 possedeva circa 42 000 volumi, nel 1847 ne aveva già oltre 100 000, ed ora essa conta circa 80 000 opere, 12 000 manoscritti, 75 000 opuscoli, che con le pubblicazioni periodiche che si vanno accumulando, formano un complesso di circa mezzo milione di volumi.

Questa massa enorme di libri occupa ventinove sale, dalla massima del Gran Consiglio alle più piccole, e per tutti i quattro piani si estende da un capo all'altro del Palazzo. Ma la maggior parte gravita sull'angolo verso il Ponte della Paglia e sul lato che presenta i maggiori danni, nelle stanze che guardano sul Canale della Paglia. Quale sia il peso di questo mezzo milione di volumi non è facile stabilire, ma è facilissimo comprendere che esso è tale che non può non recar danno gravissimo alla statica del Palazzo. Anche questo è stato proclamato *da trent'anni*, e furono fatti progetti di trasporto, e fu reclamato, e la Biblioteca continua ancora a far l'opera sua deleteria sulla storica mole.

*

Ma qui, ripeto, la questione si aggrava, perchè, pur prescindendo dall'incomodità che la ubicazione della Biblioteca produce agli studiosi che non possono frequentarla di sera, e al servizio interno difficile e faticoso, essa aumentasi così grandemente ed aumentandosi di giorno in giorno, stretta e costretta nell'inadatto spazio limitato, finì in un disordine che non permette un catalogo topografico, che non consente di saper ciò che veramente contiene, ciò che sia soltanto smarrito e ciò che sia addirittura perduto. E mentre fa subire al Palazzo il danno del suo peso, e impedisce assaggi alle pareti e restauri, subisce essa stessa le conseguenze dei danni che arreca. Così nelle sale della Quarantia Civil Vecchia, che sono puntellate da una doppia fila di pali grossissimi, i libri si trovano accatastati, e la loro presenza vieta i lavori necessari per togliere la puntellatura che è appunto causa di nuovo disordine. Mentre i suoi scaffali premono sui muri, sui pavimenti e sulle travature, l'acqua, che penetra dalle finestre, passa, investendoli, dietro ad essi, rovina i libri che contengono, e sotto di essi si ferma e infiltra poi a marcire altre testate di travi. Finalmente, collocata in stanzette umide, oscure, prive d'aria, impossibili a praticarsi pel necessario lavoro di pulitura, la Biblioteca fu invasa, in qualche parte, dai tarli distruggitori, che penetrarono negli scaffali e nei volumi, come nella libreria di Apostolo Zeno, in alcuni libri della quale si vedon compiere la loro opera fatale nelle lunghe gallerie ricorrenti che si sono scavate.

In tale stato è ridotta la Biblioteca, la Marciana, famosa per importanza e valore quanto per la storia e per l'arte è famoso il Palazzo che la contiene. Ma ad onta di ciò, e ad onta che ciò sia da tanti e tanti anni, e che sia stato detto e ripetuto, la triste condizione perdura. Varrà ora il potente allarme che, pur con le sue esagerazioni, il voto della Giunta superiore di belle arti ha dato, a scuotere l'inerzia e l'incuria che alla Biblioteca come alla conservazione del Palazzo presiedettero fino ad oggi?

Per opera del nuovo Prefetto della Marciana, un progetto è stato presentato al Ministero; per collocare la Biblioteca nel palazzo della antica Zecca, di proprietà governativa, ora occupato dalla Camera di commercio. In questo edifizio, opera severa e grandiosa di Jacopo Sansovino, la Biblioteca, che l'antica Libreria non potrebbe ormai più contenere, troverebbe una sede convenientissima, ricca, comoda pel servizio interno e per il pubblico. E nel grande palazzo potrebbe estendersi ampiamente e con sicurezza, poichè esso è una delle più vaste e solide fabbriche di Venezia. Gli scaffali vi potrebbero raggiungere una lunghezza di 9606 metri, mentre quelli attuali nel palazzo Ducale non ne misurano che 6849.

Per la dignità degli studi italiani è da augurarsi che il progetto venga senza indugio posto in esecuzione, e la Biblioteca si salvi.

*

Ma questo trasporto, più che augurarlo, è necessario che sia reclamato fortemente e ottenuto, come quello che è da tutti riconosciuto per il primo e più urgente provvedimento da prendersi per la completa sicurezza del Palazzo Ducale.

Mole magnifica e cara, quel Palazzo, che sorse senza nome di autore quasi per poter meglio simboleggiare la potenza dello Stato di cui doveva esser la sede, la forza, la grandezza, il genio collettivo del popolo che lo volle eretto testimone della sua gloria; quel Palazzo, non pur senza pericoli ma anco senza lontani timori, pel decoro di Venezia e d'Italia, deve essere religiosamente nella sua perfezione conservato alla reverenza della storia e al culto dell'arte di tutto il mondo civile.

GILBERTO SECRETANT.

LE NOSTRE INCISIONI

IN VATICANO.

Nelle feste natalizie e nel capo d'anno, S. S. Leone XIII riceve solennemente gli augurii del Sacro Collegio e degli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede. Sua Santità rispose quest'anno agli augurii natalizii del Collegio con un discorso bello per chiarezza, per elevatezza, ma, come sempre, lamentevole. Il Sommo Pontefice invoca il ritorno al timor di Dio nella coscienza dei popoli e nell'organamento degli Stati, quando appunto si delinea tutto un movimento verso la religione nei popoli e negli Stati.

Le nostre incisioni ci mostrano S. S. Leone XIII nell'intimità della sua vita, ch'è semplicissima. Il suo desco è ben lunge dalle mense popolate e fastose del Cinquecento!.... Chi avvicina ogni giorno Leone XIII ci descrive il cibo frugalissimo di Sua Santità. La frugalità estrema non è solo dovuta alla età tardissima e debolezza fisica del Pontefice; ma anco alla consuetudine. Nel nostro disegno, il Papa è ritratto nel momento in cui da qualcuno de' suoi camerieri segreti si fa leggere un libro. Sommamente dotto, letterato di gusti finissimi, poeta latino d'un'eleganza che suscita l'ammirazione dei critici più difficili, se non dei più meticolosi, Leone XIII segue il movimento letterario, filosofico e storico de' nostri giorni, e si fa leggere tutto ciò che può interessarlo, come studioso e come Padre del Cattolicismo.

Nel capo d'anno, la Chiesa celebra, com'è noto, la Circoncisione del Salvatore del Mondo. Abbiamo un decreto di Recesvindo (che montò sul trono di Spagna l'anno 649), col quale viene ordinata la celebrazione di tal festa; ma già il Concilio di Tours, sin dal 566, aveva prescritto il digiuno e la celebrazione della Messa della Circoncisione nel primo giorno di gennajo, per opporsi alle pagane superstizioni, che nel medesimo giorno avevano luogo in nome di Giano. Certo è che, dopo il settimo secolo, la Chiesa stabilì una festa regolata sotto il doppio titolo di *Circoncisione* e di *Ottava di Natale*, in ricordo della cerimonia mosaica alla quale Gesù bambino fu sottomesso; e in San Pietro la festa vien celebrata oggi con speciale funzione. Nel nostro disegno si vede il portatore d'un *flabello*; uno di quelli che accompagnano Sua Santità, allorquando, in sedia gestatoria, discende in San Pietro, per celebrare la messa, nelle ricorrenze solenni, e per benedire il popolo. Così, si vedono i cavalieri di Cappa e spada, i mazzieri, i tamburini, quelle guardie svizzere, che fanno sì curioso effetto in mezzo alla Roma moderna. I loro costumi sono ancora gli stessi dei secoli andati! è fama che i *figurini* sieno stati approntati da Raffaello; il quale non isdegnava di disegnare un berretto e una zimarra dopo d'aver dipinte le meraviglie che il mondo ammira.

BELLE ARTI.

Vespro, di A. FERRAGUTI. È la sera, d'inverno. I lavoratori dei campi sostano al suono dell'Avemmaria, come i contadini del Millet; sostano a capo scoperto, a capo chino, e pregano in silenzio colla devozione dell'anima, coll'umiliazione del credente dinanzi alla Divinità, che parla nella voce delle campane e nei susurrii misteriosi del vespero. Nel quadro del Ferraguti, vi son tutte le età: il vecchio; l'uomo giunto nel vigor dell'età virile; l'adolescente; la giovane madre col bambino sulle braccia amorose. E la campagna circostante è arida, gli alberi son nudi; il cielo è freddo; tutto è freddo; tranne in quei cuori che adorano.... Composizione poetica, squisitamente religiosa; egloga piena di fede e di bellezza.

LA NUOVA PUBBLICA SORVEGLIANZA MUNICIPALE A MILANO E LE NUOVE UNIFORMI.

Col nuovo anno, a Milano, è introdotta la nuova organizzazione (termine ufficiale) della pubblica sorveglianza. I *cappelloni*, come il popolo chiamava le guardie urbane dal maestoso cappello di tela incerata, vengono trasformati e aumentati. Addio torreggiante tuba, spavento delle erbivendole! Addio lungo bastone che ogni guardia teneva stretto in pugno! O neri palamidoni che superavano in maestà quelli, ormai storici, dell'on. Giolitti! Tutto è sparito, o sta per sparire. Milano ha adottato per le guardie urbane l'uniforme dei *policemen* di Londra. I "vigili urbani" indossano perciò la tunica, l'elmetto e il cappello alla foggia delle guardie inglesi. Il colore della nuova divisa è l'azzurro scuro. L'elmetto è di panno incatramato e impermeabile, con una piccola cresta nel mezzo. Lo fregia lo stemma della città. In estate, i vigili indosseranno una tunica non molto lunga; pei giorni di intemperie, si è provveduto perchè abbiano una speciale mantellina impermeabile. Se il bastone sarà posto da parte, esso però vien sostituito da uno più piccolo, lungo circa mezzo metro, che i vigili non hanno l'obbligo di tenere sempre nelle mani. Anzi, nei pantaloni, avranno una tasca speciale per riporvelo.

Ma non avranno armi, tranne il revolver quando devono prestar servizio notturno. S'intende anche di costituire, fra breve tempo, un corpo speciale di vigili a cavallo, in numero di trenta che sarebbero adibiti ai servizii di sorveglianza dei punti più lontani della città e quale scorta d'onore nei pubblici cortei. Le nuove divise vennero eseguite dai fratelli Bocconi — quanto agli abiti — e dalle ditte Maino-Corsi e Johnson per quanto riguarda gli accessori.

I delegati e i vice-delegati portano sotto l'abito una sciarpa di seta collo stemma di Milano, coi colori civici, e colle parole: *Pubblica sorveglianza.*

Il nostro disegno mostra le nuove uniformi dei sorveglianti nel pieno esercizio delle loro funzioni. Quel sorvegliante a cavallo ha l'aspetto dell'imperatore Guglielmo nel suo costume di crociato, indossato nel recente viaggio di Terrasanta! Ecco un sorvegliante che alza lo scettro per fermare, si capisce, qualche carrozza in contravvenzione. Ed ecco altri sorveglianti: l'uno si china verso una donna caduta sulla strada; un altro mette in contravvenzione una mercantessa del Verziere; un altro ancora divide due rissanti; infine l'ultimo saluta.

*

Un nuovo organamento della sorveglianza urbana era reclamato dal continuo ingrandirsi che fa Milano. Basti il ricordare il nuovo grande quartiere delle vie Leopardi, Vincenzo Monti, Boccaccio (perchè questo nome a una via dove sorgeranno degl'istituti d'educazione?...) e via Venti Settembre. Basti ricordare ancora il quartiere sorto oltre la stazione ferroviaria di smistamento; quartiere costituito dal prolungamento del corso Vercelli e dalla via Buonarroti colla piazza d'armi.... I "vigili urbani" o "sorveglianti" nel loro numero (limitato a 175) non potevano

attendere a tutt'i servizi cittadini, specialmente a quelli di vigilanza nelle pubbliche vie. Il personale applicato a quest'ultimo servizio in una città sì vasta e popolosa, si riduceva a 81 sorveglianti; cifra, che si riduceva poi ancora per malattie e licenze. Ben di rado si vedeva un vigile urbano; e si domandava: ma dove sono?... dove vanno?.... E i contravventori per puntiglio, per dispetto, per passione (ce ne sono) si davano alla pazza gioia. Lo sviluppo delle vie e delle piazze di Milano è di oltre 230 000 chilometri, e il numero delle piazze e delle vie si avvicina ad 800.

❊

La città vien ora divisa secondo una nuova circoscrizione. Colla legge del 1859, Milano era stata divisa in sei mandamenti; ma da quell'anno quale sviluppo prese la capitale lombarda! Adesso è divisa in otto mandamenti, i quali si suddividono in rioni. Il suo corpo dei sorveglianti da 175 verrà portato a 315, compresi due ispettori e il comandante. A Roma, hanno 531 agenti; a Napoli, 602; a Torino, 200; a Firenze, 207; a Genova, 174; a Palermo, 204.... Pel momento, il numero dei sorveglianti a Milano si limita a 200.

La relazione fatta dalla Giunta al Consiglio Comunale (che l'approvò nel 3 e 4 giugno scorso) porge questi altri dati interessanti:

" La spesa occorrente per l'organico del Corpo dei Sorveglianti, quale è portata dal regolamento che si propone, risulta di L. 469 750. Questo importo è inferiore a quello della spesa per l'organico del Corpo a Roma, che è di L. 714 443, e a quello pel Corpo dei Vigili a Napoli, che è di L. 706 800; ed è superiore di L. 45 435 all'importo della spesa pel Corpo a Torino. "

Milano avrà da sostenere una maggiore spesa in L. 173 600, ch'è qualche cosa; perciò si spera che i servizii di polizia cittadina ed edilizia, d'igiene pubblica, annona, assistenza pubblica correranno un po' meglio. I sorveglianti devono consacrarsi interamente al servizio: non possono contrarre matrimonio, e, se lo contraessero anche in forma semplicemente religiosa, sarebbero licenziati. Il regolamento è fatto razionalmente. Non si pretendono, per esempio, come in altri servizii del regno, studii straordinarii.... Ottimo è il precetto fatto ai sorveglianti di frequentare la scuola speciale, i corsi d'assistenza ai feriti e le esercitazioni di ginnastica. Fra i sorveglianti del vecchio " organico " v'erano decorati colla medaglia al valore; qualcuno, ci diceva un egregio assessore, si è mostrato in qualche occasione un vero eroe.... Certo, il loro servizio richiede speciali qualità; è delicatissimo; e merita tutta la considerazione dei cittadini.



LA PALAZZINA DEL CASTELLO DI MANTOVA.

La fotografia che presentiamo, eseguita dall'egregio dilettante signor Camillo Curuz, raffigura quella palazzina, che annessa al Castello Gonzaghesco, si spinge fin verso l'imboccatura del ponte di San Giorgio; di essa fu decretata la demolizione; ma prima che scompaia del tutto, credo forse non inutile darne alcune notizie; sarà la sua necrologia.

Fu costrutta alcuni anni prima della metà del Cinquecento; e volgarmente si denomina dal nome di qualche principessa che vi abitò; nella parte più nobile si compone di alcuni salottini che servivano quali gabinetti di studio, di preghiera, di ritiro, e di una loggetta che riguarda il lago Inferiore; vi si accede per un piccolo atrio, la cui vôlta semicircolare è ricoperta di legno finamente intagliato e dorato cogli emblemi, ben noti, della marchesana Isabella d'Este.

In un salottino si ammirano pregevolissimi affreschi dall'Yriarte attribuiti al Correggio, da altri a Lorenzo Leonbruno, da altri ad altri ancora; in un secondo gabinetto sono dipinte le Sibille colle relative leggende; in altra stanza le quattro stagioni dell'anno; la loggetta suscitava l'ammirazione dei migliori scrittori dell'epoca.

Quando sorse il primo pensiero della demolizione, l'Yriarte scrisse che i nostri nomi avrebbero meritato di essere uniti a quello dell'Aldringher, il vandalico devastatore di Mantova nel 1630.

Ma la palazzina, per la sua ubicazione, fu la più esposta alle artiglierie nemiche, dei Francesi nel 1796 e degli Austro-russi nel 1799; onde si trovava in misere condizioni di statica; perciò venne l'idea di abbatterla; e siccome colla sua demolizione si accomodava e si allargava la via che dalla porta di San Giorgio mette al ponte dello stesso nome, e per di più si faceva un passo verso il progetto di isolare il Castello, la demolizione trovò favore presso molte persone, e fu decretata, ed ora si eseguisce, asportati prima i migliori dipinti.

Ma all'eco del piccone distruttore, noi non possiamo sottrarci a un senso di profonda tristezza, veggendo scomparire questa palazzina, a cui sono annesse tante memorie storiche, tanti pregi d'arte, e che fu oggetto di studi e di ammirazione a tanti artisti e critici di Francia e di Germania.

Ma noi, colla nostra tristezza, facciamo compassione; altri tempi, altri ideali; è la modernità, che, baldanzosa, si avanza e spazza avanti a sè tutte le anticaglie, che le ingombrano la via trionfale.

Da Mantova. G. B. INTRA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

...rogata la Camera al 25 gennaio, dopo ...vati nella seduta del 21 tutti i bi... per l'esercizio 1898-99 e l'esercizio ...isorio per un mese per dare tempo ...provarli anche al Senato, e le tre ...ie; s'è avuto un incidente assai vi... al Senato, discutendosi il bilancio ...istruzione pubblica. La Camera aveva ...vato in sede di bilancio, forse senza ...gersene, una modificazione fatta dal ...elli all'organico del Ministero, creando ...rariamente una nuova divisione con ...ento di spesa (altro che economie! La ...crazia non fa che crescere). La com...ione permanente di finanza, alla quale ...enato deferisce l'esame dei bilanci, ...ose un ordine del giorno col quale, ...mando indirettamente la modificazio... ...si affermava la necessità di una legge ...ale per qualsiasi modificazione d'or...co. Dopo lunga discussione avvenuta ... seduta del 21, il Baccelli ottenne ...l Senato, votando il rinvio della que...e di massima sollevata dall'ordine del ...o della commissione di Finanza, ap...asse per il capitolo 1º del suo bilan... ...a somma già approvata dalla Camera. ...ommissione di finanza insistette nella ...ta seguente sulla questione di mas...: ma il Pelloux citò il decreto Cri... pel quale il governo ha facoltà per... di creare o sopprimere un ministero. ...inali, presidente della commissione, ...sciò persuadere, ma gli altri membri ... Commissione diedero le dimissio... Il Saracco cerca di indurre la com...ione a cambiare proposito prima che ...enato sia convocato per la discussione ...i altri bilanci.

Sulla grazia alla Maroni vedi il Cor...ere. Si crede che per capo d'anno verrà ... indulto, cioè una serie di grazie spe...ali; ed al 14 marzo sarebbe rimandata ...nvocata amnistia.

Leone XIII ai cardinali andati ad augu...rgli buone feste rivolse un discorso ...olitico, il 23, dicendo che la confe...... antianarchica non raggiungerà lo ...opo se non si ritorna ai sentimenti reli...osi. Deplorò la guerra mossa al Papato ... alla stampa cattolica, respingendo l'ac...... che il clero sia sovversivo e reclamando il diritto di difendere le ragioni della Chiesa e del Papato. Al posto del Poubelle, ambasciatore francese presso il Vaticano, caduto in disgrazia per non aver saputo ottenere il richiamo di mons. Piavi da Gerusalemme, è stato nominato il Nisard.

Secondo le ultime notizie ufficiose, Menelik non avrebbe alcuna idea ostile contro l'Italia; anzi, secondo qualche versione, avrebbe deciso di stabilire definitivamente la pace con l'Italia, lasciando il Mareb a confine dell'Eritrea. Mangascià, non avendo raccolto quanti uomini sperava, e vedendosi esposto a sicura sconfitta, avrebbe mandato messi di pace al Negus invocandone il perdono. S'ignora se questo perdono fu già consentito. Pare che neppure Menelik abbia un grande esercito: non era sua intenzione averlo per non impoverire troppo il paese, e gli è poi mancata gran parte del contingente che il re del Goggiam è obbligato a fornirgli.

Il processo per il fallimento del Credito Immobiliare è terminato il 23 con la condanna del comm. Giacomelli a 15 mesi di detenzione per bancarotta semplice, assolvendolo da tutti gli altri capi d'accusa per inesistenza di reato. Essendo compreso il carcere preventivo, il Giacomelli può dirsi effettivamente assolto, e se n'andò a casa, commosso.

Nel processo Favilla il Pubblico Ministero ha interposto appello contro Favilla, Luraghi e Cavallini, chiedendo che nel Favilla si riconosca la qualità di pubblico ufficiale e per conseguenza si condanni per peculato e non per semplice truffa; e gli altri due si condannino quali complici in peculato. La causa sarà discussa in appello il 19 gennaio.

—

La discussione dell'accordo commerciale con l'Italia, avvenuta alla Camera francese nella seduta del 22, dette occasione a qualche deputato di muovere agli italiani i soliti rimproveri d'ingratitudine, ed a fargli dire che è un grande errore l'aiutare il risorgimento economico del nostro paese. I ministri Delombre e Delcassé risposero che il trattato è buono e deve essere approvato: il Delcassé soggiunse non essere cosa indifferente in questi momenti l'avere alla frontiera un popolo amico, ben disposto per la Francia, mostrandosi convinto che la conclusione dell'accordo debba già avere una portata politica. L'articolo unico del progetto fu approvato con 451 voti conto 45. Sorprese piacevolmente una maggioranza così straordinaria. Il 23 furono svolte alla Camera le interpellanze sull'antisemitismo in Algeria, ed il Drumont dette un nuovo saggio del suo odio cieco contro gli israeliti; gli risposero prima il Rouanet, denunziando gli eccessi degli antisemiti; poi il Dupuy con un discorso del quale la Camera deliberò l'affissione in tutti i Comuni dell'Algeria. La sessione straordinaria del 1898 fu chiusa il 24 dicembre dopo una seduta notturna tenuta per discutere la riforma del dazio consumo di Parigi. La chiusura della sessione non ritarderà l'approvazione dell'accordo commerciale, poichè, secondo le regole parlamentari francesi, tutti i progetti si riprendono allo stato nel quale furono lasciati.

Nell'ultima seduta della Camera fu presentata una proposta per la quale il presidente della Repubblica ed i ministri sarebbero obbligati a deporre davanti ai giudici come semplici cittadini. Tale proposta mira all'affare Dreyfus. In pratica essa apparisce superflua perchè il presidente della Cassazione è andato il 26 a raccogliere la deposizione del Dupuy e vi si è trattenuto per due ore. Il governo intanto ha preso la sola risoluzione conciliabile con gli interessi della giustizia: ha, cioè, giudicate sufficienti le garanzie offerte dalla Cassazione per impedire la divulgazione de' segreti contenuti nell'incartamento segreto relativo a Dreyfus, ed ha comunicato alla Cassazione l'incartamento stesso, che giornalmente un capitano riporterà al ministero della guerra appena terminata l'udienza.

La signora Palmier, che sparò due colpi di revolver contro il giornalista Olivier, è stata assolta dal giurì! Soltanto è tenuta al pagamento di una indennità di 15 000 lire al ferito.

—

Un'ordinanza imperiale del 21 ha aggiornato il Reichsthag Austriaco, lasciando sospesa la questione del compromesso. Sono parse necessarie nuove dichiarazioni sul giornale officiale per attenuare il significato della risposta del conte Thun all'interpellanza relativa all'espulsione dei sudditi austriaci dalla Prussia. Si è detto che il Thun accennando a rappresaglie volle soltanto constatare che i due governi, nella questione concreta hanno gli stessi diritti e che se quelle parole sono state diversamente interpretate nei circoli politici tedeschi ciò è avvenuto in conseguenza dell'aver dato un erroneo significato alle parole dell'oratore.

Il conte Nigra ha rimesso personalmente all'arciduca Ottone il Collare dell'Annunziata conferitogli da Re Umberto.

Il 25 grande meeting a Trieste per protestare contro la progettata fondazione di un ginnasio serbo croato a Pisino. Tale protesta era già stata ed è quotidianamente espressa dai consigli municipali, associazioni ed enti morali dell'Istria e della Dalmazia.

La situazione politica in Ungheria è diventata sempre più grave per l'attitudine di aperta opposizione presa dallo Szilagyi ex presidente della Camera, e per l'ostruzionismo della sinistra, in forza del quale si discute ancora per fissare il giorno dell'elezione del nuovo presidente. La questione politica ha degenerato intanto in varie questioni personali: il Banffy, attaccato dal Horansky, gli scrisse una lettera vivace dicendo nè giusto, nè onesto, nè serio quanto egli faceva. Il Horansky mandò Karoly e Szenner a sfidare Banffy, che scelse a suoi padrini Fejervary e Gayari. Avendo però i rappresentanti di Horansky affacciato la pretesa che il loro primo intendeva di avere col presidente del Consiglio una semplice partita d'armi, i padrini del Banffy dichiararono chiusa la vertenza: poi il Horansky ha sfidato il Gayari, e il Gayari e il Fejervary hanno sfidato alla loro volta i padrini del Horansky.

—

La grave malattia di Sagasta ha sospeso qualunque cambiamento ministeriale in Spagna. È ammalato gravemente anche Castelar. La possibilità di un movimento carlista nelle provincie basche è ritardata a causa della neve abbondante caduta sui Pirenei: don Jaime figlio di don Carlos, che si era avvicinato alla frontiera spagnola è tornato a riprendere il suo posto nell'esercito russo.

Insediato il principe Giorgio quale commissario delle potenze a Creta, rimangono per ora nell'isola i distaccamenti di truppe internazionali fino a quando non sia ordinata una milizia locale. Anche il tribunale militare internazionale continuerà a funzionare, applicando il codice penale militare italiano, finchè non si possano costituire tribunali locali. La squadra internazionale invece si è sciolta nel pomeriggio del 26, lasciando ciascuna potenza una sola nave nella baja di Suda. La nostra squadra, comandata da Bettolo, farà un giro nell'Egeo e nei porti dell'Asia Minore prima di tornare in Italia. In segno di gratitudine una delle strade principali di La Canea è stata chiamata via Canevaro e ad altre quattro strade è stato dato il nome degli ammiragli delle potenze protettrici di Creta.

L'aiutante di campo del Sultano Gami bey fu ucciso con una revolverata, in luogo pubblico, da Hapis pascià impiegato alla prefettura di Costantinopoli. Il senatore Constans è stato nominato ambasciatore di Francia presso il Sultano.

—

Una grande tempesta di neve con vento fortissimo ha infierito per più di due giorni lungo le due coste dell'Adriatico internandosi nella Dalmazia e nel Montenegro da una parte, nelle nostre provincie meridionali dall'altra. Sulla linea ferroviaria Termoli-Campobasso la neve si è alzata fino a m. 3.60 bloccando i treni: nel Montenegro un distaccamento di soldati diretto a Podgoritza rimase per più di 48 ore bloccato nella gola di una montagna e si credeva perduto. Ad Hanchow (Cina) lo scoppio d'una polveriera avrebbe ucciso, secondo le notizie venute da Shangai, più di mille soldati. La peste bubbonica al Madagascar si è localizzata a Tamatava dove in circa un mese sono morte di peste 108 persone, fra le quali un solo europeo. Uno scontro ferroviario è avvenuto vicino ad Apple (Inghilterra): un morto e 18 feriti.

29 dicembre.

EDIZIONI di GRAN LUSSO

IN-FOLIO E IN-4 GRANDE

Storia di Roma di *Francesco Bertolini.* 700 pag. illustr. da 231 disegni di Lodovico Pogliaghi L. 45 —
Legata in tela e oro e tagli dorati . . . . . 55 —
Rimangono alcune copie dell'edizione in-8 . . . . 30 —
Legata in tela e oro con tagli dorati . . . . 35 —

Il Medio Evo di *Francesco Bertolini.* 680 pag. con 82 grandi quadri e 36 dis. intercal. di L. Pogliaghi. 45 —
Legato in tela e oro. . . . . 55 —

Il Rinascimento E LE SIGNORIE ITALIANE, di *F. Bertolini.* 590 pag. con 60 quadri e 12 incisioni di L. Pogliaghi . . L. 36 — | Legato in tela e oro . 46 —

Storia del Risorgimento Italiano di *F. Bertolini.* 720 pagine con 94 composizioni di E. Matania. 30 — | Legato in tela e oro. 40 —

Scene Romane di *Lodovico Pogliaghi.* 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . 10 —

Scene Medioevali di *L. Pogliaghi.* 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . . 10 —

Scene del Risorgimento Italiano di *Edoardo Matania.* 20 tav. in fotot. 10 —

Le Rive dell'Adriatico ED IL MONTENEGRO, di *C. Yriarte.* Con 261 incisioni e 2 carte. 20 —
Legato in tela e oro. . . . . 30 —

L'Arte attraverso i secoli di *Luigi Archinti.* Con 446 incis. e 86 tavole staccate. 35 —
Legato in tela e oro. . . . . 50 —

I Tesori d'Arte dell'Italia di *C. De Lutzow.* Illustrati da 270 inc. e 51 acqueforti. 85 —
Legati in tela e oro. 100 — | Idem, con dorso di marocc. 110 —

Ellade e Roma di *Jacopo di Falke.* Con 370 incisioni, e legatura a colori e fregi d'oro . . . 35 —

I Fiori 40 tavole originali a colori di *T. Chelazzi* e *A. Ferraguti*, con testo illustrativo di *P. Gori* e *A. Pucci.*
Fiori di Primavera. 10 — | **Fiori d'Autunno.** 10 —
Fiori d'Estate . . 10 — | **Fiori d'Inverno** . 10 —
L'opera completa . L. 40 — | Legata in tela e oro. 50 —

La Svizzera di *Voldemaro Kaden*, con 460 incisioni. 10 —
Legato in tela e oro . . . . 15 —
— Edizione di Lusso, L. 30 — | Legata in tela e oro. 40 —

Giappone e Siberia Note di un viaggio nell'Estremo Oriente, del colonnello *Luchino Dal Verme.* Con 223 incisioni e 12 carte, L. 25 — | Legato in tela e oro. 40 —

L'India di *L. Rousselet.* Con 80 tavole e 308 incisioni. 40 —
Legato in tela e oro . . . . 55 —

Roma, la Capitale d'Italia di *V. Bersezio.* 295 inc. 25 —
Legata in tela e oro . 40 —

Italia di *Stieler, Paulus* e *Kaden.* 940 pagine con 588 incisioni, L. 20 — | Legato in tela e oro 30 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto*, con 81 quadri e 535 inc. di *G. Doré* intercalate nel testo. Legato in tela e oro, L. 100 —
Con dorso di marocchino . . . . . 115 —
— Nuova ediz. in-4 di 770 pag. a 2 colonne, con 81 grandi quadri e 535 incisioni . . . . 15 —
Legato in tela e oro . . . . 25 —
— Se ne sono tirate 500 copie distinte. 30 —
Con dorso in marocc. e tagli dorati. 45 —

La Gerusalemme Liberata di *Torquato Tasso*, fac-simile dell'ediz. princ. del 1745. L. 30 — | Legata in tela e oro. 45 —

La Sicilia di *Gastone Vuillier.* 464 pag. ill. da 270 disegni dello stesso autore. 20 —
Legato in tela e oro . . . . 30 —

Sacra Bibbia tradotta da mons. *A. Martini.* Due vol. di 1020 pag. a 2 col., in-foglio, con 230 quadri di *Doré* e ornati di Giacomelli. Edizione di gran lusso, su carta sopraffina a soli 300 esemplari. Legata in tela e oro . 100 —
— Nuova edizione formato da libreria. Due volumi di 1794 pag. con 230 incis., L. 25 — | Legati in tela e oro. 35 —

Album della Sacra Bibbia 230 grandi quadri di *G. Doré* tirati a parte. Legato in tela e oro e tagli dorati . . . . 20 —
— Edizione di gran lusso, legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 50 —

I Santi Evangeli tradotti dal *Padre C. M. Curci.* Col testo latino a fronte. Illustrati da 80 grandi quadri di *G. Doré.* L. 10 — | Legati in tela e oro . 14 —
— Edizione di gran lusso a soli 100 esemplari . . 30 —
Legata in tela e oro. . . . . 40 —

Firenze e la Toscana

Paesaggi, Monumenti, Costumi e Ricordi storici
PER
EUGENIO MÜNTZ

Un volume in-4 di 512 pag., illustrato da 284 dis., stampate su carta di lusso **TRENTA LIRE.** — Legato in tela e oro **Lire 40.**

Biblioteca Illustrata del MONDO PICCINO

(IN-8, CON COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA)

Serie a DUE LIRE il volume

ALCOTT (L.). Viaggio fantastico di Lili.
— Gli ultimi racconti.
BAYLOR (F. C.). Gino e Gina fra gl'Indiani.
BOYESEN (H. H.). Fra cielo e mare.
BROOKS (E. S.). I ragazzi della storia.
BURNETT (Francesca). Un piccolo lord.
— La povera principessa.
CONTI (E.). Vita e miracoli della signorina Ines.
CORDELIA. Mentre nevica.
— Il castello di Barbanera.
FAVA (O.). Granellin di pepe.
— Al paese delle stelle.
FERRARA (P.). Tra maghi e fate.
CLAVE (E. J.). I primi passi di un esploratore.
HARTWELL CHATERWOOD (M.). Le campane di Sant'Anna.
JAMISON (C. V.). Il piccolo vagabondo.
OTIS (G.). I piccoli venditori di giornali.
PETROCCHI (P.). Nei boschi incantati.
SALVI (E.). Passeggiate in giardino.
SCHWATKA (F.). I fanciulli dei ghiacci.
SCOPOLI-BIASI (I.). Un dono della nonna ai suoi nipotini.
SPERAZ (G.). Di casa in casa.
— Il cocchio di Cenerentola.
STODDARD (G.). Jach Ogden.
TEDESCHI (A.). Il libro del signor Trottolino.
TROWBRIDGE. Il Picchio rosso.
— L'orologio del signorino.

Legati alla bodoniana, **L. 2,50.** — *In tela e oro*, **L. 3,25.**

Serie a UNA LIRA il volume

BACCINI (I.). Passeggiando coi miei bambini.
— Perfida Mignon!
CONTI (E.). Il romanzo d'un fanciullo ricco.
CORDELIA. Mondo piccino.
GALLINA (G.). Così va il mondo, bimba mia, commedia.
STAHL. Il rosaio del fratellino.
— Il paradiso del sig. Guido.
— Le imprese della signorina Ladretta.

Legati alla bodoniana, **L. 1,50.** — *In tela e oro*, **L. 2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori

Nuova edizione popolare in-4

STORIA DEL Risorgimento Italiano

NARRATA DA **FRANCESCO BERTOLINI** | ILLUSTRATA DA **EDOARDO MATANIA**

Un vol. in-folio di 826 pag., con 104 quadri: **L. 15.** — Legato in tela e oro: **L. 25.**
Edizione di lusso in-folio: **L. 30.** — Legato in tela e oro: **L. 40.**

LIBRI COLORATI PER I BIMBI.

I. - I FRATELLI GOLOSETTI.
II. - EMMA E LA SUA BAMBOLA.
III. - GUIDO E CARLETTO.
IV. - AVVENTURA DI DUE DISOBBEDIENTI.
V. - RITA LA SALTATRICE.
VI. - I FRATELLI ROMPITUTTO.

Ciascun volume costa ***Una Lira.***
Legato in cartoncino: **L. 1,25.**

FIOCCHI di NEVE, con 40 dis. a col.
LA ZUCCA del RE, con 18 dis. a col.

Ciascun volume costa ***Una Lira.***

GRANDE ALFABETO ILLUSTRATO, con 24 tavole cromolitografiche e 24 di testo . . . . 6 —
Sillabario illustrato pei bambini, 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Prime letture per i bambini, con 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Alfabeto e Sillabario con Animali, 20 pagine a colori . . — 50
GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA, teatrino di marionette movibili. 8 quadri a colori . . . 5 —
IL PICCOLO COLORISTA. Album di esemplari facili per l'avviamento allo studio del colorista . . . 3 —

Letture Illustrate

PER I FANCIULLI
raccolte da **CORDELIA** e **A. TEDESCHI**

I fanciulli del giorno.
In vacanza.
Dopo la scuola.
Il libro delle avventure.
Sulla terra e sul mare.
Le vittorie del bene.
L'età allegra.
La scuola della vita.
Il libro dei coraggiosi.
Il lieto fine.
Il libro delle meraviglie.
Verità e fantasia.
Il segreto della felicità.
Gli uomini del domani.
Gaie giornate.
Il mondo dei piccini.
In città e in campagna.
Sotto la pergola

Ogni volume di 520 pagine in-8 grande con circa 300 incisioni, **L. 6,50.**
Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 2,50 per ciascun volume.

Corso di Disegno

per le scuole elementari e tecniche
ORNATO – FIGURA – PAESAGGIO

SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES

1.° Album di 20 tavole: L'ORNATO . 2 —
2.° Album di 20 tavole: LA FIGURA . 2 —
3.° Album di 20 tavole: IL PAESAGGIO 2 —
Le tre parti legate alla bodoniana: **L. 6.**

Sono 60 tavole, disegnate da un valente artista, coll'intento di iniziare la gioventù allo studio e alla riproduzione della figura umana. Col progredire delle tavole, si passa gradatamente dagli elementi facili, eseguibili da chi sa appena tenere la matita in mano, alla riproduzione di teste complete, di intere figure e di gruppi copiati da opere classiche di grandi artisti.

LIBRI PER STRENNE

RACCONTI e ROMANZI ILLUSTRATI PER LA GIOVENTÙ

IL CAPRICCIO DELLA PRINCIPESSINA, di NATALINA. L. 2 —
BUBBOLE E PANZANE, di A. RONTINI . . . . 4 —
LA CITTÀ DELL'ORO, di EMILIO SALGARI . . . . 5 —
Legato in tela e oro. . . 8 —
CUORE, di ED. DE AMICIS . . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
PICCOLI EROI, di CORDELIA. 4 —
Legato in tela e oro. . . 7 —
CASA ALTRUI, di CORDELIA. 3 —
RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA . . . . 4 —
ALLA VENTURA, di CORDELIA 4 —
NEL REGNO DELLE FATE. Fiabe di CORDELIA 7 50
I NIPOTI DI BARBABIANCA, di CORDELIA . . . . 4 —
IL CASTELLO DI BARBANERA, di CORDELIA . . . . 4 —
ALL'APERTO, di CORDELIA . 4 —
TEATRO IN FAMIGLIA, commedie di CORDELIA 2 50
GLI AMICI DI LUCIA, racconto di AIDEA . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
PAOLO LANDI, di AIDEA . 4 —
IN RIVA ALL'ARNO, racconti di A. ALFANI . . . . 3 —
AVVENTURE MERAVIGLIOSE DEL CAPITANO CORCORAN, di ALFREDO ASSOLLANT . . . . 3 —
CHIARAMONTE IL ROSSO, di ALFREDO ASSOLLANT . . . . 4 —
NONNA BIANCA, di E. BERTA. 4 —
STORIA DI UNA BAMBINA, di TITO BRUNA . . . . 3 —
C'ERA UNA VOLTA...., di L. CAPUANA. 7 50
A CACCIA, di THOMPSON . . 4 —
ELENA CORIANIS, racconto di C. COLOMB . . . . L. 3 —
L'EDUCAZIONE DI MICHELINO, di ROSA ERRERA. . . . 3 —
BLIZ E FRIZ. di O FAVA . . 3 —
TREZZADORO, di O. FAVA . 3 —
TRA MAGHI E FATE, di PASQUALE FERRARA. . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 25
IL CANZONIERE DEI BAMBINI, di ENRICO FIORENTINO . 3 —
LE GLORIOSE GESTA DEI NANI BURLONI. . . . . . . 2 —
Legato alla bodoniana . . 2 50
I NOSTRI FIGLI, di ERNESTO LEGOUVÉ. . . . . 4 —
LA SCHIOPPETTATA MORTALE, di MAYNE REID . . . . 3 —
GLI ANIMALI CELEBRI, di E. MÜLLER . . . . 3 —
NE' BOSCHI INCANTATI, di P. PETROCCHI . . . . 4 —
IN CASA E FUORI, di P. PETROCCHI . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
LA SCIMITARRA DI BUDDA, di E. SALGARI . . . . 5 —
Legato in tela e oro. . . 7 50
I PESCATORI DI BALENE, di EMILIO SALGARI 4 50
I NAUFRAGHI DEL POPLADOR, di E. SALGARI. . . . 3 —
IL SALVADANAIO e DUE GEMELLE. Commedie di G. SALVESTRI. . . . . 3 —
MADAMIGELLA DELLA SEIGLIÈRE, di G. SANDEAU . . 4 —
IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI, di G. VERNE . . . 2 50
NOVELLE FANTASTICHE, di G. VERNE . . . . 3 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere LIRE DUE per ciascun volume.

AI RAGAZZI

DISCORSI DI **EDMONDO DE AMICIS.**
— UNA LIRA. —

EDIZIONE SPECIALE in carta a mano, legata in tela e oro: **L. 5** | Legata in pelle, uso antico: **L. 8.**

LAVORI FEMMINILI

LAVORI FEMMINILI. 18 vol. con 4700 inc., **L. 90.** - In tela e oro, L. 126.

Trine e Ricami
Seconda Edizione
Un volume in-8 grande con 540 incisioni **Lire 3,50.** - *Legato in tela e oro*, L. 5 50

Trine Irlandesi
Lavori in applicaz. - Riccami a punto piatto.
Un volume in-8 grande con 178 incisioni **Lire Due.** - *Legato in tela e oro*, L. 4 —

Album di lavori a punto croce
60 tavole staccate con 315 incisioni **Lire Quattro.**

Ricami per Biancheria
60 tavole con 200 inc. e testo esplicativo **Lire Quattro.** - *Legato in tela e oro*, L. 6 —

EDIZIONI DI LUSSO

IN-4 E IN-8

Sull'Oceano di *Edmondo De Amicis.* Un volume in-8 grande con 191 disegni originali di A. Ferraguti. 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Alle Porte d'Italia di *Ed. De Amicis.* Un vol. in-8 grande con 172 disegni di G. Amato . 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Novelle di *Edmondo De Amicis.* Un volume in-8 grande con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . . 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Marocco di *Edmondo De Amicis.* Un volume in-8 grande con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

Costantinopoli di *Edmondo De Amicis.* Un vol. in-8 grande con 202 disegni di Cesare Biseo . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

La vita militare di *Ed. De Amicis*, illustrata da Bignami, Matania, ecc. . . . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

Olanda di *Ed. De Amicis.* Con 40 incisioni. . . . 10 —
In tela e oro L. 13,50 | Idem, con dorso marocc. 17 —

Gli Amici di *Ed. De Amicis.* Edizione illust. da Amato, Paolocci, ecc., L. 4 — | Legato in tela e oro. 6 —

Cuore di *Ed. De Amicis.* In-8 grande illustrato da Ferraguti, Nardi e Sartorio. L. 10 — | Legato in tela e oro. 13 50

Piccoli Eroi di *Cordelia.* In-8 gr. con 36 disegni di A. Ferraguti. L. 4 — | Legato in tela e oro. 7 —

La lettera anonima Conferenza di *Ed. De Amicis*, ill. da M. Pagani ed Ettore Ximenes. 4 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto.* Con 535 disegni di *G. Doré.* L. 10 — | In tela e oro. 15 —
— Edizione in-8 purgata per la gioventù, con 450 disegni di *Gustavo Doré.* L. 10 — | Legato in tela e oro. . 15 —

Storia della Rivoluzione Francese (1789) di *A. Thiers.* Due volumi di complessive 1550 pagine, con 150 ritratti e 250 disegni. 20 —
Legati in tela e oro. . . . . 30 —

Sul Campo di Adua (Marzo-Giugno 1896). Diario di *Ed. Ximenes.* In-8 gr. di 330 pagine con oltre 200 incisioni, e 1 carta. L. 5 — | Legato in tela e oro. 7 50

Della Pittura Italiana studi critico-storici di *G. Morelli.* In-8 grande illustrato da 81 quadri e la biografia dell'autore L. 10 — | Legato in tela e oro. 15 —

Vita dei Campi novelle di *Giovanni Verga.* Un volume in-8 grande illustrato da disegni colorati e in nero di A. Ferraguti. L. 15 — | Legato in tela e oro. 20 —

All'Oasi di Giove Ammone di *Luigi Robecchi-Bricchetti.* Con 163 incisioni e una grande carta L. 12 — | Legato in tela e oro. . 14 50

Garibaldi e i suoi tempi di *J. W. Mario*, illust. da E. Matania. In-4 con 82 composiz. storiche, 56 ritratti, 11 autografi, 8 carte e piante. L. 12 — | In tela e oro. 17 —
— Edizione di lusso . . . . 20 —
In tela e oro, con dorso di marocch. 30 —

L'Arte moderna in Italia della principessa *Della Rocca.* Con 95 dis. autografi di Morelli, Dalbono, ecc. 25 —
Leg. all'ant. in marocch. e tagli dor. 30 —

La Spagna di *Carlo Davillier.* In-8 grande con 140 quadri staccati dal testo e 195 incisioni intercalate, tutte di *G. Doré.* Legato alla bodon. L. 25 — | Con dorso di marocch. 30 —

Nell'Affrica Italiana Impressioni e ricordi di *F. Martini.* 400 pagine con 152 incisioni e due carte geografiche . . 5 — | Legato in tela e oro. 8 —

La Guerra Italo-Abissina (1895-96). Cronaca illustrata da 192 incisioni e 202 ritratti, con coperta colorata . . 6 — | Legato in tela e oro. 9 —

La Guerra Greco-Turca (1897). Cronaca illustrata da 206 incisioni, 42 ritratti, 4 carte e coperta a colori . . . 5 — | Legato in tela e oro. 8 —

Napoli e i Napoletani di *Carlo Del Balzo.* Illustr. da Armenise, Dalbono e Matania. 15 —
Legato in tela e oro. . . . . 19 —

Passeggiata intorno al mondo del barone *Hübner.* 604 pag., 77 tavole e 385 incis. 40 —
Legato in tela e oro. . . . . 55 —

Nuova Edizione Popolare in-4

ORLANDO FURIOSO

di **LODOVICO ARIOSTO** | illustrato da **GUSTAVO DORÉ**
con prefazione di ***GIOSUÈ CARDUCCI***

Un vol. in-4 di 770 pag. a 2 col., con 81 grandi quadri e 585 inc **Quindici Lire.** — Legato in tela e oro, **Lire 25.**
Se ne sono tirate 500 copie su carta distinta, a ***Lire 30.***
Legato in tela e oro, Lire 40.

Biblioteca ROSA illustrata per i RAGAZZI

Lire 1,50 il volume

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti.
CERVANTES. Storia dell'ammirabile Don Chisciotte, adattata per l'infanzia.
COLET (L.). Infanzie di uomini celebri. Con 57 incisioni.
CONTI. Cani gatti e ragazzi.
DEPPING (G.). Meraviglie della Forza e della Destrezza.
DOLLARI. La storia d'un gatto.
DU CHAILLU (P.). Avventure nella terra dei gorilla.
Favole italiane di celebri autori.
F NELON (arciv. di Cambray). Favole.
FEUILLET (O.). Pulcinella, sua vita e sue avventure.
HAUFF (G.). La carovana.
— L'albergo della Selva Nera.
HEBEL e SIMROK. Storie brevi.
LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del cammino.
LESAGE. Avventure di Gil Blas di Santillana. Edizione destinata all'adolescenza.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina.
— Nuovi racc. di zia Caterina.
MAYNE-REID. Al mare!
MILANI (G.). Armonie poetiche della natura e della scienza.
MORANDI (F.). Ida e Clotilde.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino.
PHILLIPS. Rosetta o i figli della fattoria.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo.
SCOPOLI-BIASI (I.). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola.
SÉGUR (contessa di). L'albergo dell'Angelo Custode.
— Il cattivo genio.
— Il generale Durakine.
— I buoni ragazzi.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro.
SWIFT. Viaggi di Gulliver, tradotti ad uso dei fanciulli.
TROWBRIDGE. Mea culpa.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero.
VILLARI (L.). La Conca d'oro.

Ogni volume, legato in tela e oro, Lire **2,25.**

Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*